



## Documento di sintesi dei lavori del Tavolo Zootecnia

Il settore zootecnico nel PSN 2023-27: esigenze, strategia e  
strumenti di intervento

Novembre 2021





**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete  
Rurale Nazionale 2014-20**

**Piano di azione biennale 2021-2023**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole  
alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Autori: Linda Fioriti, Paola Parmigiani, Loredana Pittiglio  
Mariella Ronga (ISMEA) Serena Tarangioli, Manuela  
Scornaienghi, Stefano Trione (CREA)

Data: Novembre 2021



## INDICE

Introduzione.....	4
1. Le esigenze settoriali.....	5
1.1 Sintesi della SWOT e riassunto delle esigenze per ciascun obiettivo generale .....	5
1.2 Individuazione delle esigenze prioritarie per singola filiera .....	7
1.2.1 Settore Carne bovina .....	7
1.2.2 Settore Latte bovino .....	9
1.2.1 Settore Bufalino.....	12
1.2.2 Settore Suino .....	13
1.2.3 Settore Ovicaprino.....	15
1.2.4 Settore Avicolo .....	17
2. Descrizione della strategia di intervento .....	19
2.1 Strumenti del primo pilastro.....	20
2.1.1 Eco-Schema .....	20
2.1.2 Gestione del rischio .....	21
2.1.3 Aiuti accoppiati .....	22
2.1.3 Interventi settoriali (OCM).....	23
2.2 Misure dello Sviluppo rurale.....	24
2.2.1 Benessere animale.....	24
2.2.2 Aree svantaggiate .....	24
2.2.3 Investimenti.....	24
2.2.4 Pagamenti ACA .....	25
2.2.5 Cooperazione.....	25
2.2.6 AKIS.....	26
2.3 Altri strumenti strategici esterni al PSN della PAC 2023-2027.....	26
3. Raccomandazioni o nodi da sciogliere .....	27
ALLEGATO 1 – Analisi SWOT del settore zootecnico .....	29
ALLEGATO 2 Definizione degli strumenti di intervento del PSN in relazione alle esigenze delle singole filiere	37



## Introduzione

*Il documento metodologico “Percorso di lavoro per la definizione delle scelte del primo pilastro e della strategia “settoriale” del PSN 2023-2027” prevedeva che i lavori dei singoli tavoli si concludessero con un documento di sintesi che riportasse:*

- *le **principali esigenze settoriali** emerse in relazione alle esigenze generali già individuate e di cui all'allegato 1*
- ***una** breve descrizione della strategia e degli obiettivi che si intende raggiungere in linea con la Strategia nazionale già delineata nel documento “**Verso la Strategia nazionale per un sistema agricolo, alimentare e forestale sostenibile e inclusivo**”*
- *la **descrizione degli interventi** ritenuti più idonei al raggiungimento dell'obiettivo in una logica di intervento che guardi a tutte le misure/azioni previste dal PSN*
- *eventuali raccomandazioni di cui tener conto nella definizione del PSN.*

*Al fine di agevolare e rendere uniformi i prodotti dei vari tavoli si è provveduto alla definizione di un format di documento che si attiene al template “SFC - CAP Strategic Plan technical guidance” proposto dalla Commissione Europea per la definizione del Piano Strategico della PAC 2023-2027 così da rendere le indicazioni dei tavoli di lavoro settoriali fruibili per la stesura del PSN.*



## 1. Le esigenze settoriali

Nel nostro paese l'attività di allevamento è sviluppata in veri e propri distretti produttivi (molto concentrati dal punto di vista territoriale) che si caratterizzano per un forte orientamento alla qualità che si traduce nella presenza di una vasta offerta di prodotti certificati DOP e IGP.

La zootecnia assume una rilevanza significativa per il suo contributo alla sicurezza alimentare del Paese e per l'apporto alla formazione del valore dell'agricoltura nazionale: Il sistema zootecnico vale infatti il 32,2% dell'intera economia agricola (oltre 16 miliardi di euro). Se consideriamo anche il valore legato alle produzioni trasformate (latte e derivati e carne bovina) il peso arriva ad oltre il 16% del fatturato dell'industria alimentare italiana. Nonostante tali valori, negli ultimi anni il sistema zootecnico ha dovuto affrontare sfide inedite rispetto al passato, in particolare con riferimento al sistema regolamentare, di mercato e della domanda finale di carne, latte e derivati.

### 1.1 Sintesi della SWOT e riassunto delle esigenze per ciascun obiettivo generale

Dall'analisi dei dati di contesto realizzata da Ismea<sup>1</sup> e dalla Rete Rurale Nazionale<sup>2</sup> emerge che la zootecnia nazionale si caratterizza per l'elevato livello di know-how e professionalità delle aziende, raggiunti anche grazie alla progressiva concentrazione e crescita dimensionale nelle aree maggiormente vocate. Il legame con la tradizione e con i territori d'origine attribuisce alla zootecnia nazionale una forte valenza anche in termini di valore e qualità, considerando che le principali produzioni IG, ambasciatori del *made in Italy* agroalimentare, ricadono in questo settore.

La zootecnia assume, inoltre, una significativa valenza ambientale e sociale in alcuni contesti territoriali poiché consente di presidiare aree marginali – zone di montagna e altri territori svantaggiati - in cui non sarebbe possibile realizzare altre attività economiche e produttive con conseguente spopolamento, abbandono e degrado paesaggistico.

Le principali criticità della filiera zootecnica si riscontrano nella sfera dell'organizzazione, della sostenibilità e della redditività.

Dal punto di vista organizzativo, ad eccezione di quella avicola, le filiere zootecniche appaiono ancora poco strutturate la scarsa propensione all'aggregazione nella fase primaria riduce il potere contrattuale degli allevatori nei confronti sia delle imprese fornitrici di input sia delle successive fasi di lavorazione e trasformazione.

La forte concentrazione della produzione zootecnica in alcune aree del Paese determina importanti criticità dal punto di vista ambientale, considerando tutte le problematiche connesse alla gestione dei reflui aziendali e al conseguente impatto degli allevamenti in termini di emissioni di gas serra e ammoniaca. Nonostante gli enormi progressi che sono stati compiuti negli ultimi anni per ridurre gli impatti negativi sull'ambiente, l'allevamento è responsabile della quota prevalente delle emissioni climalteranti generate dall'agricoltura in

---

<sup>1</sup> Schede di settore-Ismea, <https://www.ismeamercati.it/report-analisi-agroalimentare/schede-settore>

<sup>2</sup> RRN, L'Italia e la PAC post 2020: contributo all'analisi di contesto per gli obiettivi specifici dell'OG1. Approfondimenti settoriali: filiere zootecniche <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22561>



complesso.<sup>3</sup> L'importanza sempre maggiore assunta delle questioni legate ai cambiamenti climatici e alla sostenibilità delle produzioni espone, inoltre, le aziende zootecniche sia dal punto di vista normativo sia dal punto di vista delle richieste provenienti dagli anelli successivi della filiera anche in considerazione della crescente sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti della minaccia dei cambiamenti climatici e del surriscaldamento del pianeta.

Sotto il profilo della redditività, gli allevamenti nazionali presentano, generalmente, costi di produzione mediamente più elevati rispetto ai concorrenti esteri per la presenza di vincoli strutturali – come caratteristiche orografiche, frammentazione della proprietà, ridotta disponibilità di pascoli e SAU foraggera - e peculiarità produttive – come la spiccata prevalenza di sistemi di allevamento food intensive e limiti imposti da disciplinari DOP. I costi degli allevamenti nazionali sono, inoltre, fortemente influenzati dalle repentine fluttuazioni dei prezzi dei principali input produttivi, soprattutto ristalli e materie prime destinate all'alimentazione del bestiame (mais e soia in primis) di cui l'Italia è fortemente deficitaria e il cui mercato è regolato da variabili fortemente influenzate dagli andamenti internazionali. A queste considerazioni si aggiunge la questione della disponibilità dei mangimi all'interno delle aree su cui insistono produzioni DOP, talvolta anche in competizione tra loro (prosciutti e formaggi grana a denominazione), e dalla domanda crescente per la produzione di biogas. Altre variabili esogene, come le condizioni mutevoli del clima, le politiche protezionistiche, le barriere non tariffarie, le emergenze sanitarie, contribuiscono poi all'instabilità dei prezzi dei prodotti zootecnici su scala internazionale, con inevitabili ripercussioni sui mercati nazionali e sulla redditività degli allevamenti.

Un ulteriore fattore fortemente penalizzante per la redditività delle filiere zootecniche è rappresentato dal progressivo calo della domanda. Variabili socio-demografiche, quali l'invecchiamento della popolazione, l'attenzione all'ambiente e, in generale, l'orientamento verso regimi alimentari diversi rispetto al passato, nonché la maggiore sensibilità dei consumatori nei riguardi del benessere degli animali da produzione (Eurobarometro, *European Commission*, 2016) stanno inducendo i consumatori a una riduzione sempre più evidente dei volumi acquistati di carni rosse e derivati del latte. Emerge la necessità di diffondere un'equilibrata informazione. Tra le opportunità che si profilano, dunque, ci sono sia gli aspetti legati alla differenziazione qualitativa, come l'adesione a sistemi di certificazione e/o etichettatura a garanzie della tutela della salute degli animali e dei consumatori, sia quelli legati alla comunicazione e all'informazione in grado di individuare e promuovere gli argomenti chiave, lo stato delle conoscenze e le più recenti tendenze e orientamenti tecnico scientifici, con l'intento di mostrare che la produzione e il consumo di carne e latticini possono essere sostenibili, sia per la salute che per l'ambiente.

In allegato 1 è riportata l'analisi SWOT dettagliata per le singole filiere zootecniche.

---

<sup>3</sup> ISPRA, National Inventory Report <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/serie-storiche-emissioni/national-inventory-report/view>



## 1.2 Individuazione delle esigenze prioritarie per singola filiera

### 1.2.1 Settore Carne bovina

Il comparto bovino da carne costituisce un importante settore del sistema agroalimentare nazionale, per il suo contributo alla sicurezza alimentare e per l'apporto economico, rappresentando circa il 6,5% del valore generato dall'agricoltura complessivamente e un fatturato industriale pari al 4,2% del totale dell'industria alimentare. La fase di allevamento interessa un totale di circa 2,2 milioni capi suddivisi in poco più di 100mila aziende, caratterizzate da una forte concentrazione territoriale e dimensionale.

L'Italia è il quarto produttore di carne bovina in ambito europeo, ma è quello che più di altri mostra un'asimmetria nella composizione del patrimonio, dovuta anche alla prevalenza di sistemi produttivi a ciclo aperto con specializzazione nell'attività di ingrasso. Il numero di vacche nutrici presenti sul territorio è in contrazione nel decennio, risultando insufficiente a soddisfare la domanda di vitelli da parte degli ingrassatori nazionali, e ciò si traduce in **una marcata dipendenza dall'estero** che configura l'Italia come un importatore netto sia di capi da ristallo destinati all'ingrasso che di carni, con un tasso di autoapprovvigionamento che si attesta intorno al 52%. La bilancia commerciale italiana del comparto bovino si caratterizza per un'elevata consistenza dei volumi importati, che contribuiscono nella misura dell'82% alla formazione del totale degli scambi e il deficit strutturale che ne deriva determina un impatto significativo sul funzionamento della filiera, sia a monte sui costi di allevamento sia a valle sulla competitività delle carni nazionali nei confronti di quella di importazione.

Dal punto di vista della redditività, l'acquisto dei ristalli pesa sul valore finale del capo venduto per il 67% dei costi di produzione impattando non solo come componente di costo diretto, ma anche indiretto, a fronte degli interessi sul capitale anticipato, costi di assicurazione e perdite per infortuni e mortalità a cui gli allevatori sono soggetti. L'esigua marginalità rende le aziende piuttosto vulnerabili e facilmente esposte a shock esogeni (epizootie, dazi doganali, ecc.) che possono provocare oscillazioni repentine sia sul fronte dei prezzi degli input produttivi - ristalli ma anche mais e soia destinati all'alimentazione del bestiame di cui l'Italia è fortemente deficitaria - sia sul fronte dei prezzi dei capi venduti al macello.

Il settore della carne bovina riguarda un totale di circa 2,2 milioni capi suddivisi in poco più di 100mila allevamenti, caratterizzati da una forte concentrazione territoriale e dimensionale. La crescente concentrazione di allevamenti di grandi dimensioni e tecnologicamente avanzati in aree a vocazione intensiva ha progressivamente accentuato la pressione ambientale dell'attività zootecnica, creando numerosi comprensori nei quali i reflui zootecnici sono superiori alla capacità di utilizzazione agronomica dei terreni.

Collegato all'evoluzione in senso intensivo-industriale delle aziende zootecniche è anche il problema della qualità della vita degli animali allevati, che viene sempre più spesso al centro dell'opinione pubblica e di gruppi/movimenti indipendenti. Il problema del benessere degli animali è indubbiamente estremamente complesso, perché coinvolge aspetti emotivi, etici e culturali che sono eminentemente individuali, ed è ulteriormente complicato dal fatto che una larga fascia dell'opinione pubblica ha rapporti deboli o inesistenti con la realtà produttiva degli allevamenti e possiede quindi uno scarso livello di informazione sull'organizzazione tecnica ed economica dell'azienda zootecnica. Ciononostante, il settore deve e dovrà farsi carico di alcune istanze di benessere animale, cercando opportuni adeguamenti manageriali.

Nell'ambito della filiera va evidenziato il ruolo degli allevamenti estensivi, sia dal punto di vista economico, considerando la valorizzazione e l'apprezzamento di alcune razze autoctone da parte della domanda finale,



ma anche e soprattutto dal punto di vista ambientale e sociale considerando la distribuzione nelle aree marginali e più svantaggiate del Paese. Le cinque razze autoctone italiane afferenti all'Associazione Nazionale Allevatori Bovini da Carne (Chianina, Marchigiana, Maremmana, Romagnola e Podolica) contano circa 157.000 capi iscritti al Libro Genealogico, con gli animali allevati per il 95% in collina e montagna e per il 60% al pascolo.

In particolare, il settore sta affrontando diverse criticità sul fronte della domanda finale, scontando gli effetti negativi di una pressione mediatica che ha portato i consumatori a disaffezionarsi parzialmente al prodotto. Pertanto, si evidenzia la necessità di un'azione di promozione e valorizzazione della produzione, opportunamente garantita e certificata, che sia indirizzata a educare il consumatore, non solo rispetto alle caratteristiche qualitative e ai valori storico-culturali, paesaggistici e territoriali da cui trae origine il prodotto, ma soprattutto migliorare la conoscenza rispetto all'eticità dei processi produttivi che sono in grado di rispettare l'ambiente e il benessere degli animali. Ulteriori elementi in grado di rinforzare l'immagine e la competitività delle produzioni di carne bovina possono identificarsi anche nel miglioramento della componente organizzativa e gestionale e nell'adozione di criteri e metodi di tracciabilità e rintracciabilità e, quindi, attraverso una verifica rigorosa della qualità e della salubrità dei sistemi produttivi.

Sebbene esistano alcune realtà ben strutturate nelle aree di maggiore concentrazione produttiva, dal punto di vista organizzativo la filiera risulta ancora particolarmente frammentata soprattutto nelle aree centro-meridionali, dove le dimensioni molto esigue riguardano non solo gli allevamenti ma anche le attività di macellazione. Ne consegue, quindi, la necessità di favorire l'associazionismo e l'aggregazione degli operatori della filiera al fine di assicurare una maggiore competitività, sia nei confronti degli anelli a monte che di quelli più a valle, e facilitare anche un'azione coordinata in termini di promozione, innovazione e sviluppo di metodi di allevamento sostenibili e rispettosi del benessere animale.

#### **CARNE BOVINA - Esigenze settoriali della filiera per ciascun obiettivo generale e obiettivo specifico**

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	ESIGENZE SETTORIALI DELLA FILIERA ZOOTECNICA	ELEMENTI SWOT
OG1	OS1	E1. Ridurre l'esposizione degli allevamenti nazionali alle oscillazioni del mercato globale della materia prima e degli input produttivi	D1, M1, M2, M3, M5
OG1	OS1	E2. Sostenere il reddito degli allevamenti in aree con vincoli e svantaggi naturali, strutturali e territoriali, anche per garantire il mantenimento degli allevamenti più estensivi e delle razze autoctone	F2, F3, F7, D2, D4, D6, D9
OG1	OS2	E3. Favorire l'ammodernamento e le innovazioni per aumentare la competitività, la sostenibilità e il livello di benessere degli animali in allevamenti da ingrasso	F1, D9, M1, M2, M4, M5, O4
OG1	OS2	E4. Favorire lo sviluppo della linea vacca-vitello per la produzione di ristalli di origine nazionale	F1, D1, D4, O4, O6, O8, O11
OG1	OS3	E5. Favorire l'aggregazione tra gli operatori della linea vacca-vitello e, soprattutto nelle regioni del centro-sud, anche dell'attività di ingrasso per la creazione di filiere locali	D1, D4, D5, D9, O9, O10
OG1	OS3	E6. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la competitività, la sostenibilità e l'orientamento al mercato (p.e. interprofessione)	F5, D8, D10, O3
OG1	OS3	E7. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni (per es. IG, etichettatura volontaria per razze autoctone, SQN) per tutelare la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza della filiera della carne bovina sul mercato nazionale e internazionale	F2, D3, D8, O3, O11



OG2	OS4	E8. Sostegno all'introduzione di misure gestionali innovative finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti	D11, D12
OG2	OS4	E9. Incentivare il reimpiego dei reflui zootecnici per la produzione di biometano e fertilizzazione	D11, D12, O5
OG2	OS5	E10. Favorire investimenti finalizzati alla riduzione di emissioni di ammoniaca e gas serra (diete, stoccaggio e trattamento reflui aziendali)	D11, D12
OG2	OS6	E11. Proteggere e valorizzare l'allevamento di bovini da carne di razze autoctone favorendo il recupero della biodiversità e il miglioramento genetico	F2, O10
OG3	OS7	E12. Incentivare il ricambio generazionale nel settore e l'ingresso di giovani imprenditori	D3, O1
OG3	OS8	E13. Promuovere l'utilizzo di tecniche di gestione aziendale basate sui principi della bioeconomia sostenibile e dell'economia circolare (es. impiego di sottoprodotti di altre industrie agroalimentari per alimentazione zootecnica)	M1, O1
OG3	OS9	E14. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione su salute, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione della carne bovina	F2, F3, F8, D8, M1, M2, O1, O2, O11
OG3	OS9	E15. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza (miglioramento condizioni di stabulazione)	M1, O1
OG3	OS9	E16. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti (p.e. introduzione piani di prevenzione e controllo, adesione al sistema Classyfarm)	D12, D13, M1, O1

### 1.2.2 Settore Latte bovino

L'Italia è il quarto produttore in ambito UE di latte vaccino, con una quota del 10% circa. Il latte vaccino rappresenta circa il 10% del valore della produzione agricola nazionale (coltivazioni e allevamenti), ma il settore assume una rilevanza fondamentale per l'economia agricola di alcune regioni, dove l'incidenza del latte bovino è nettamente superiore al valore medio nazionale.

La fase di allevamento con la presenza di 26.530 allevamenti produce circa 12,712 milioni di t di latte, di cui oltre il 99% è destinato alle latterie, risulta evidentemente compressa tra i fornitori a monte, rappresentati essenzialmente dalle aziende mangimistiche che hanno una connotazione prevalentemente industriale (418 industrie), e la fase più a valle costituita dalle imprese di trattamento e trasformazione del latte (1.957 unità produttive). A fronte della presenza di grandi gruppi industriali, anche di dimensione internazionale, la fase di trasformazione è comunque caratterizzata da un elevato grado di polverizzazione in alcune aree del Paese, soprattutto al Centro-Sud, e ne consegue per queste realtà, oltre a una scarsa propensione all'innovazione di processo e di prodotto, la difficoltà a rispondere alla pressione esercitata dalla Grande Distribuzione Organizzata sia in termini di volumi di fornitura sia in termini di prezzo.

La debolezza della fase primaria si evidenzia soprattutto nella contrattazione dei prezzi alla stalla, almeno per quanto riguarda il latte conferito dagli allevatori alle industrie private, che rappresenta oltre un terzo delle consegne totali (i restanti due terzi sono destinati a strutture cooperative). Tale debolezza è ulteriormente accentuata dalle caratteristiche di deperibilità del latte, continuità produttiva nel corso dei 365 giorni dell'anno e dall'oggettiva difficoltà nell'adeguamento della produzione in stalla a eventuali mutamenti repentini di mercato sia in senso positivo che negativo. Il debole potere contrattuale della fase agricola si riflette anche nel posizionamento nella catena del valore lungo la filiera lattiero-casearia.



Lo squilibrio contrattuale tra parte agricola e parte industriale appare molto meno marcato per gli allevatori soci di cooperative di trasformazione, i quali hanno la certezza di collocare il proprio prodotto e vengono remunerati, in parte, in funzione della profittabilità della vendita dei prodotti finiti. La filiera presenta un buon livello di aggregazione, considerando che quasi i due terzi del latte prodotto in Italia (il 62%) è conferito a strutture cooperative. Nell'OCM unica sono previste misure finalizzate a migliorare l'organizzazione della filiera produttiva e il potere contrattuale dei produttori agricoli, in particolare attraverso le Organizzazioni dei Produttori (OP) e le Organizzazioni Interprofessionali (OI), ma non è previsto (come nel caso del settore ortofrutticolo) uno specifico strumento di sostegno di carattere economico, come il finanziamento di un piano produttivo pluriennale. Attualmente nel settore del latte bovino sono riconosciute 39 OP che rappresentano 4.788 soci ed un quantitativo di latte di circa 4,1 milioni di tonnellate. Nel settore sono riconosciute anche 2 AOP che complessivamente associano 10 OP per complessivi 1.620 soci ed un quantitativo di latte di circa 1,5 milioni di tonnellate. Sono presenti ulteriori 3 OP a carattere misto (latte bovino, ovi-caprino e bufalino) per complessivi 83 soci ed un quantitativo di latte di circa 61.000 tonnellate. Complessivamente le OP del settore latte bovino rappresentano circa il 18% dei produttori ed il 30% della produzione, con una copertura abbastanza diffusa sul territorio nazionale dal punto di vista numerico, ma sostanzialmente concentrata nelle regioni del nord per quanto riguarda la rappresentatività. Nel settore latte bovino finora non è stato istituito nessun Organismo interprofessionale.

La filiera lattiero casearia nazionale è caratterizzata dall'elevata incidenza delle produzioni a Indicazione Geografica (IG) e circa la metà del latte vaccino prodotto in Italia è destinato a formaggi IG (di cui 38 riconoscimenti per formaggi a base di latte vaccino). L'adeguata disponibilità di latte con caratteristiche di qualità è requisito fondamentale per un sistema produttivo, come quello italiano, caratterizzato da un'elevata incidenza di formaggi a IG, regolati da specifici disciplinari di produzione, e dalla caratteristica produzione di latte alimentare fresco.

Il settore lattiero caseario nazionale è caratterizzato da una strutturale dipendenza dall'estero per latte (sfuso e confezionato) e derivati (formaggi, burro, yogurt, ecc.), anche se negli ultimi anni se ne evidenzia una riduzione come conseguenza di un aumento della produzione interna di latte e di una sostanziale contrazione delle importazioni di materia prima. Come evidenziato dall'indice di autoapprovvigionamento, la produzione nazionale soddisfa circa l'80% dei fabbisogni interni e questa dipendenza dall'estero per le importazioni di latte in cisterna e semilavorati (tipo cagliate) fa sì che il prezzo del latte nazionale - soprattutto la quota non destinata a produzioni che si fregiano di una Indicazione Geografica - sia particolarmente soggetto alle oscillazioni dei prezzi esteri e alla pressione competitiva dei principali fornitori di materia prima, Germania e Francia. In virtù della dipendenza dalle importazioni, le dinamiche nazionali risultano fortemente influenzate anche dall'andamento della produzione e della domanda su scala mondiale e dal verificarsi di eventi esogeni (andamenti climatici sfavorevoli, squilibri dovuti a fine del regime delle quote in concomitanza con embargo russo, politica protezionistica USA, Covid-19) che hanno determinato una forte variabilità dei prezzi.

La redditività degli allevamenti da latte nazionale è fortemente influenzata dalle repentine fluttuazioni dei prezzi dei principali input produttivi (materie prime e prodotti energetici), anche in considerazione della forte dipendenza dalle importazioni di mais e delle proteaginose.

All'interno del settore, un'attenzione particolare è riservata agli allevamenti bovini da latte di montagna. Oltre ad essere caratterizzati da dimensioni molto ridotte (al di sotto dei 50 capi), presentano generalmente da livelli di produttività piuttosto contenuti anche per l'impiego di razze (per esempio Bruna, Grigio Alpina, Valdostana, ecc.) contraddistinte da un maggiore grado di rusticità e adattabilità alle condizioni



pedoclimatiche della montagna, ma con una resa inferiore. Le aziende che allevano bovini da latte in aree di montagna presentano costi di produzione che possono essere superiori del 60%-70% in più rispetto agli allevamenti di pianura, considerando sia l'integrazione delle razioni alimentari nei periodi in cui gli animali non sono al pascolo e i maggiori costi del lavoro, soprattutto a causa della difficile meccanizzazione delle attività aziendali. Gli allevamenti di montagna assumono grande rilevanza in termini sia di tutela della biodiversità che di sostenibilità ambientale, sociale ed economica attraverso il presidio dei pascoli, il popolamento e la formazione di reddito in aree in cui non sarebbe possibile realizzare altre attività produttive.

#### LATTE BOVINO - Esigenze settoriali della filiera per ciascun obiettivo generale e obiettivo specifico

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	ESIGENZE SETTORIALI DELLA FILIERA ZOOTECNICA	ELEMENTI SWOT
OG1	OS1	E1. Ridurre l'esposizione degli allevamenti nazionali alle oscillazioni del mercato globale della materia prima e degli input produttivi	D2, M2
OG1	OS1	E2. Sostenere il reddito degli allevamenti in aree con vincoli e svantaggi naturali, strutturali e territoriali	D1
OG1	OS2	E3. Favorire l'ammodernamento e l'adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici e le innovazioni per aumentare la competitività e l'orientamento al mercato della filiera lattiero casearia	D3, D5, M4, M6, O2
OG1	OS3	E4. Rafforzare il sistema delle IG, promuovere gli investimenti per accrescere la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza della filiera lattiero casearia sul mercato nazionale e internazionale	F2, F5, F6, O1, M3, M5, M6, O3
OG1	OS3	E5. Favorire l'aggregazione tra gli operatori a monte e lungo la filiera	D3, D5
OG1	OS3	E6. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la regolazione e la trasparenza del mercato	F3, F4, D6, D7
OG2	OS4	E7. Incentivare il reimpiego dei reflui zootecnici per la produzione di biometano e fertilizzazione	D4, O4
OG1	OS5	E8. Favorire la riduzione delle emissioni di ammoniaca e gas serra, anche attraverso l'introduzione di misure gestionali innovative e digitalizzazione	D4, D8
OG2	OS6	E9. Proteggere e valorizzare l'allevamento di bovini da latte di razze autoctone poco diffuse per tutelare la variabilità genetica	M2
OG2	OS9	E10. Promuovere la partecipazione a regimi di qualità e la loro conoscenza presso il consumatore finale	M5, O2
OG2	OS9	E11. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione su salute, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione dei prodotti lattiero-caseari	M4, M5, O3
OG3	OS9	E12. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza	O2
OG3	OS9	E13. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti	O2
OG3	OS8	E14. Promuovere l'utilizzo di tecniche di gestione aziendale basate sui principi della bioeconomia sostenibile e dell'economia circolare	D8, O4



### 1.2.1 Settore Bufalino

Il patrimonio bufalino nazionale consta di circa 413 mila capi, di cui 274.300 femmine di età superiore a 24 mesi, concentrati in Campania (71,7% del totale), Lazio e Puglia (rispettivamente, 19,3% e 2,9%). Pur concentrato in tali zone, l'allevamento bufalino si sta diffondendo anche in altre regioni italiane sia del Sud (Basilicata, Sicilia, Calabria) che del Nord Italia (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia).

Nonostante le dimensioni aziendali mediamente elevate, la buona dotazione tecnologica e le considerevoli competenze professionali degli operatori, soprattutto nelle aree di maggiore concentrazione produttiva, sussistono problematiche di natura ambientale e sanitaria, legate all'elevato impiego di acqua e all'elevata densità e contiguità degli allevamenti che rendono difficile il controllo delle zoonosi.

La maggior parte del latte è destinato alla trasformazione in Mozzarella di Bufala Campana DOP (di seguito MBC) la cui produzione è stata pari a oltre 50 mila tonnellate nel 2020 per un valore all'origine di oltre 420 milioni di euro che fanno della MBC la terza DOP in termini di incidenza percentuale sul valore totale dei formaggi IG prodotti in Italia. A questi dati, va aggiunta la produzione dei caseifici che fanno mozzarella di latte di bufala senza aderire al consorzio di tutela della Dop.

L'impatto occupazionale di questo settore, fatto pari a 100 il totale degli occupati in agricoltura e zootecnia attivi nelle aree DOP della MBC, è stimabile in una quota superiore al 5% e assume una rilevanza significativa soprattutto in alcuni territorio della Campania e del basso Lazio dove le alternative produttive sono scarse o inesistenti.

Dal punto di vista della produzione il comparto affronta da un lato problematiche relative alla standardizzazione del prodotto (forniture incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive) e dall'altro quelle legate alla stagionalità della produzione. Le criticità maggiori dell'allevamento bufalino sono rappresentate dalla concentrazione dei parti nel periodo autunnale che determina un eccesso di produzione di latte rispetto alla domanda di mercato nel periodo autunno/inverno, quando la domanda di mozzarella è ridotta, e una produzione scarsa nel periodo estivo in cui il consumo di mozzarella è più sostenuto. La maggior offerta di latte bufalino nel periodo invernale crea una situazione di debolezza contrattuale nei confronti dei caseifici che spingono i prezzi del latte verso il basso.

Ad aumentare la debolezza delle aziende è la caratteristica del latte bufalino che, a differenza di quello bovino, non è destinato all'alimentazione umana, ma solo alla caseificazione, riducendo così il potere di mercato degli allevatori.

Altro problema è la insufficiente diversificazione produttiva (considerando che l'orientamento produttivo prevalente è il latte e che quest'ultimo è quasi esclusivamente destinato alla mozzarella) e la scarsa valorizzazione degli altri prodotti dell'allevamento (carne e pellame) che potrebbe ridurre anche le problematiche etiche e sanitarie connesse al non utilizzo dei capi maschi.



## BUFALINO - Esigenze settoriali della filiera per ciascun obiettivo generale e obiettivo specifico

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	ESIGENZE SETTORIALI DELLA FILIERA ZOOTECNICA	ELEMENTI SWOT
OG1	OS1	E1. Sostenere gli allevamenti situati in aree marginali	F1, D1, D2, M1
OG1	OS2	<b>E2. Favorire l'ammodernamento strutturale e tecnologico degli allevamenti per aumentare la competitività e l'orientamento al mercato</b>	D4, D5, D6,
OG1	OS2	E3. Favorire la diversificazione del reddito delle aziende agricole attraverso lo sviluppo di attività connesse (caseificio aziendale, agriturismo)	F6, O2, O3
OG1	OS3	E4. Promuovere l'aggregazione delle imprese e favorire la promozione sui mercati esteri	D3, F4, M2, O1,
OG1	OS3	E5. Favorire la partecipazione delle imprese a regimi di qualità e sistemi di certificazione per valorizzazione delle produzioni della filiera	F3, F5, F6, D5, M3
OG2	OS4	<b>E6. Favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti, attraverso il miglioramento della gestione e la riduzione degli input produttivi, l'innovazione e la digitalizzazione</b>	D1, D2, M4
OG2	OS5	<b>E7. Incentivare azioni per la gestione e trattamento dei liquami zootecnici finalizzate alla tutela delle acque superficiali e profonde</b>	D1, D2, M4
OG3	OS7	E8. Incentivare il ricambio generazionale nel settore e l'ingresso di giovani imprenditori	F1, F2, O3
OG3	OS9	<b>E9. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza</b>	D1, D2, M4
OG3	OS9	E10. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti	D1, M4
OG3	OS9	E11. Promuovere la conoscenza del consumatore e coordinare la comunicazione su sicurezza alimentare, salubrità, sostenibilità, tracciabilità della qualità e identità dei prodotti della filiera	F2, F3, D4, M4

### 1.2.2 Settore Suino

Il settore suinicolo italiano comprende circa 31.000 allevamenti professionali e 100.000 familiari. Circa l'80% dei suini nati in Italia è destinato alle produzioni DOP, gli allevamenti interessati sono circa 3.500, di cui circa 850 allevamenti con scrofe. Oltre ai suini nati in Italia, sono allevati in ingrasso annualmente circa 500.000 suini, provenienti come lattoni da altri paesi europei, in prevalenza dalla Danimarca e a seguire dall'Olanda. I suini allevati in Italia sono incroci tra razze o ibridi commerciali. Per le produzioni DOP i suini devono derivare dalle razze italiane Large White, Landrace e Duroc o da ibridi ottenuti con programmi genetici compatibili con quelli delle predette razze italiane. La suinicoltura italiana è fortemente caratterizzata per la destinazione dei suini ai circuiti dei prodotti di qualità tutelata, prosciutti DOP.

Nel 2019 l'80% (8,1 milioni di capi) dei suini nati ed allevati in Italia è stato certificato e macellato per la trasformazione in prosciutti DOP. In questo contesto appare fondamentale la tutela e l'incremento della riproduzione dei suini nelle aree DOP e di nicchia e quindi degli allevamenti con scrofe. In modo da assicurare la produzione di suini con determinate caratteristiche genetiche e di legame con i territori di riferimento. Questo assume particolare rilevanza in relazione al tasso di approvvigionamento della filiera si attesta al 64%, l'Italia dipende in larga misura dal prodotto importato dall'estero.



Il settore sconta una asimmetria di capacità contrattuale tra gli allevatori, numerosi e poco organizzati e le industrie di macellazione, che sono in numero relativamente basso e più forti nella fase di contrattazione con i fornitori degli animali.

L'allevamento del suino pesante italiano è un "unicum" a livello mondiale. Per ottenere carni adeguate alla trasformazione il ciclo di produzione deve essere più lungo rispetto a quello degli altri orientamenti produttivi (attivi nel resto d'Europa) con conseguenti maggiori spese di gestione (+18% Fonte INTERPIG 2018 "da verificare").

### SUINO - Esigenze settoriali della filiera per ciascun obiettivo generale e obiettivo specifico

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	ESIGENZE SETTORIALI DELLA FILIERA ZOOTECNICA	ELEMENTI SWOT
OG1	OS1	E1. Sostenere la redditività negli allevamenti e proteggere gli operatori del settore dalla volatilità dei prezzi di capi vivi e carne fresca sui mercati suinicoli internazionali, dovuta ad emergenze sanitarie e/o a cambiamenti repentini della domanda	D1, D2, M1, M4, M6
OG1	OS1	E2. Sostenere il reddito degli allevatori suini per aumentare la resilienza migliorando la sostenibilità e il benessere animale, e favorendo il mantenimento degli allevamenti più estensivi e delle razze autoctone	F6, D11, D12, D13, M5,
OG1	OS2	E3. Migliorare la competitività del settore aumentando l'efficienza e l'utilizzo sostenibile di input produttivi	D1, O1, M7
OG1	OS2	E4. Diversificazione della filiera, prevalentemente legata alla produzione dei prosciutti e dei salumi IG, e valorizzazione della carne fresca anche mediante introduzione di innovazioni di prodotto	F5, D3, D4, D7, D9, D11, M2
OG1	OS2	E5. Supportare la ricerca in ambito genetico per lo sviluppo di razze idonee alla produzione di suini leggeri destinati al circuito della carne fresca ("ibridi commerciali")	D3, D7, D9, D13, D15
OG1	OS3	<b>E6. Favorire l'aggregazione tra gli allevatori per migliorare la competitività della fase agricola</b>	D5, D10
OG1	OS3	<b>E7. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la regolazione e la trasparenza del mercato</b>	F2, D6, D8, D9, D10
OG1	OS3	<b>E8. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni (in particolare IG); tutelare e promuovere la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza della filiera suinicola italiana, sul mercato nazionale e internazionale</b>	F1, F3, D9, M3, M5, M7, O3, O4, O5
OG1	OS3	E9. Rafforzare la propensione all'export dei prodotti della filiera suinicola	F3, M3, M5, M8, O2, O4, O5
OG2	OS4	<b>E10. Sostenere l'introduzione di misure gestionali innovative finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra e ammoniaca</b>	D4, D9, D13, O1
OG2	OS4	E11. Migliorare l'efficienza energetica e idrica degli allevamenti e incentivare la valorizzazione dei reflui zootecnici per la produzione di biometano e fertilizzazione	D4, D9, O1
OG2	OS5	E12. Migliorare la gestione dei reflui per ridurre l'inquinamento delle acque superficiali e le emissioni di gas climalteranti (in particolare metano e azoto)	D4, D9, O1, D13, M12
OG2	OS6	E13. Proteggere e valorizzare l'allevamento di suini di razze autoctone poco diffuse per tutelare la variabilità genetica	F5, D13, M2, M12, O1
OG3	OS7	E14. Incentivare il ricambio generazionale nel settore e l'ingresso di giovani imprenditori	D11, M8



OG3	OS8	E15. Promuovere l'utilizzo di tecniche di gestione aziendale basate sui principi dell'economia circolare	D4, D12, D13, M8
OG3	OS9	E16. Promuovere la partecipazione a nuovi regimi di qualità e l'adozione di sistemi di certificazione e di etichettatura che valorizzino la qualità e la specificità delle carni suine nazionali (sia fresche che trasformate)	M4, M8, O1, O2, O3
OG3	OS9	E17. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione su salute, qualità e tracciabilità, per migliorare e la reputazione dei prodotti della filiera suinicola nazionale	M4, M5, M8, O1, O2, O3, O5
OG3	OS9	E18. Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile ed etico, migliorando il benessere animale e la biosicurezza	F5, M4, D12, D13, O1, O2
OG3	OS9	E19. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti	D13, D13, O1

### 1.2.3 Settore Ovicaprino

Il settore ovicaprino, pur rappresentando una quota esigua del valore della produzione agricola nazionale, assume una rilevanza fondamentale dal punto di vista socio-economico soprattutto in alcune regioni, dove l'incidenza sulla produzione agricola è nettamente superiore al valore medio nazionale.

L'Italia è il terzo produttore in ambito UE di latte ovicaprino, con una quota del 14% circa, ma in ambito nazionale la produzione di latte ovicaprino è tipica delle regioni del Centro-Sud Italia (incluse Isole), con una prevalenza della Sardegna che detiene circa la metà dei capi ovini e presenta le rese per capo più elevate, dove l'allevamento ovino da latte è alla base della produzione di formaggi pecorini, in particolare del Pecorino Romano DOP. Ne consegue un forte legame tra l'attività di allevamento e il territorio, da cui discende un apprezzamento delle caratteristiche di tipicità del latte ovicaprino e dei suoi derivati presso il consumatore finale sia nazionale sia estero.

L'allevamento ovicaprino sia stanziale sia legato alla transumanza continua ad essere fondamentale per le aree interne e marginali e in taluni comprensori montani, assumendo una rilevanza strategica dal punto di vista della sostenibilità ambientale (tutela del paesaggio e presidio del territorio) e sociale (evitando lo spopolamento aree marginali), poiché costituisce un'alternativa economica in zone in cui non sarebbe possibile realizzare altre attività.

Il settore del latte ovicaprino è connotato da un livello piuttosto elevato di frammentazioni nella fase di produzione del latte, dove si registrano oltre 140.000 allevatori con un numero di capi di oltre 7,7 milioni per una produzione di latte di poco oltre 500.000 tonnellate all'anno. Le dimensioni aziendali medie sono piuttosto ridotte, circa 55 capi ad azienda, ed una produzione media di 36 quintali di latte all'anno. La distribuzione degli allevamenti per classi di consistenza evidenzia che nel comparto latte ovino quasi i due terzi delle aziende sono al di sotto dei cento capi e queste, nel complesso, allevano circa il 16% del numero totale di ovini, mentre, soltanto il 4% delle aziende ha un numero di capi superiore ai 400, rappresentando oltre il 36% dei capi allevati a livello nazionale. La produzione di latte ovi caprino è tipica delle regioni del centro-sud Italia con una prevalenza della Sardegna che detiene circa la metà dei capi ovini e presenta le rese per capo più elevate.

Oltre a questa situazione produttiva piuttosto frammentata, si deve registrare un ulteriore problema, rappresentato da un livello di associazionismo tra gli allevatori pressoché nullo, considerato che nel settore



attualmente sono riconosciute 7 OP che rappresentano circa l'1% dei produttori e circa il 9% del prodotto, con una presenza largamente preponderante nella Regione Sardegna.

Il settore ovino è caratterizzato da forti fluttuazioni dei prezzi del latte a causa di molteplici fattori, tra cui la stagionalità della produzione, per cui in alcuni periodi dell'anno le aziende di trasformazione e produzione casearia hanno difficoltà di approvvigionarsi di latte ovicaprino, mentre in altri periodi sussistono situazioni di eccesso di offerta. I prezzi del latte, inoltre, registrano un'ampia volatilità a causa del fortissimo legame con il mercato del Pecorino romano DOP, che a sua volta risente della capacità di assorbimento da parte delle principali destinazioni estere. Il settore presenta, infatti, un forte orientamento all'export, ma la domanda estera è molto concentrata - principalmente nel mercato USA - che lo rendono estremamente vulnerabile a fattori esogeni.

Anche il settore della carne presenta diverse criticità. In primo luogo, il mercato dei capi vivi destinati alla macellazione è caratterizzato da forti fluttuazioni dei prezzi e risente della stagionalità della domanda nazionale, concentrata in due picchi annuali che coincidono con le festività pasquali e natalizie. Inoltre, il settore delle carni oviceprine, non essendo autosufficiente, risente della pressione competitiva esercitata dai principali fornitori di animali vivi e carni (circa il 60% dei capi proviene dall'Ungheria, con valori unitari inferiori al prezzo medio nazionale). Si rende necessaria, quindi, l'implementazione di un'adeguata azione di comunicazione e promozione della produzione nazionale nei confronti del consumatore, che sia finalizzata a valorizzare le peculiarità qualitative e le tipicità locali, nonché il legame con il territorio e la sostenibilità ambientale, etica e sociale degli allevamenti.

La produzione in valore ai prezzi base ha un trend decrescente, sia per quanto riguarda la carne sia il latte e l'utile lordo di stalla per UBA è in calo nel decennio e registra forti variazioni nel periodo 2015-2019.

#### **OVICAPRINO - Esigenze settoriali della filiera per ciascun obiettivo generale e obiettivo specifico**

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	ESIGENZE SETTORIALI DELLA FILIERA ZOOTECNICA	ELEMENTI SWOT
<b>OG1</b>	OS1	E1. Ridurre l'esposizione degli allevatori di oviceprini dalla volatilità dei prezzi internazionali, dovuta ad emergenze sanitarie, a condizioni climatiche sfavorevoli e/o a cambiamenti repentini della domanda	D3, M2, M4, M6, M7
<b>OG1</b>	OS1	E2. Sostenere il reddito degli allevatori di ovini e caprini, in particolare di quelli che operano in aree marginali	F1, D7, D8
<b>OG1</b>	OS2	E3. Favorire l'ammodernamento e adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, finalizzato a un miglioramento della competitività e della sostenibilità	D1, D5
<b>OG1</b>	OS2	E4. Favorire la destagionalizzazione della produzione di latte ovino attraverso l'introduzione di piani gestionali allevatoriali	D6, O3
<b>OG1</b>	OS2	E5. Favorire la diversificazione e la destagionalizzazione delle produzioni di carni oviceprine, attraverso l'introduzione di razze (nuove o recupero di razze autoctone) con maggiori rese produttive e elevati livelli qualitativi	O6, M1, M7
<b>OG1</b>	OS3	E6. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni (in particolare IG); tutelare e promuovere la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza sia sul mercato nazionale e	F3, F4, D2, D6, O2, O4, M1, M5, M7



		internazionale (in particolare per i prodotti trasformati a base di latte ovino e caprino)	
<b>OG1</b>	OS3	E7. Rafforzare la propensione all'export, la competitività e la diversificazione dei mercati di sbocco esteri delle imprese dell'industria di trasformazione del settore lattiero caseario ovino e caprino	F3, F6, D6, O4, M5
<b>OG1</b>	OS3	E8. Favorire l'aggregazione tra gli allevatori per migliorare la competitività della fase agricola	F5, D1, D4
<b>OG1</b>	OS3	E9. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la competitività, la sostenibilità, la trasparenza del mercato	F5, D1, D4, M3, O5
<b>OG1</b>	OS3	E10. Favorire lo sviluppo di canali di vendita alternativi (vendita diretta, e-commerce, filiera corta)	D4, O1, M3
<b>OG2</b>	OS 4	E11. Sostegno all'introduzione di misure gestionali innovative (es. diete e razioni, miglioramento delle condizioni di stabulazione) finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti	D9
<b>OG3</b>	OS5	E12. Sostenere introduzione di tecniche finalizzate allo stoccaggio e reimpiego di risorse idriche	D3, D8
<b>OG2</b>	OS 6	E13. Supportare il mantenimento dell'attività di allevamento nelle aree marginali al fine di evitare lo spopolamento	F1, D1
<b>OG2</b>	OS6	E14. Valorizzare le razze autoctone e favorire il miglioramento genetico, per un aumento delle rese produttive e maggiore resistenza degli animali alle malattie e ai cambiamenti climatici	D3, D6, M4, O6
<b>OG3</b>	OS7	E15. Favorire e sostenere l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale nel settore dell'allevamento ovicaprino	D1, D7
<b>OG3</b>	OS8	E16 Favorire la multifunzionalità negli allevamenti ovicaprini, creando opportunità di diversificazione e integrazione del reddito aziendale	D1, D6, O1
<b>OG3</b>	OS9	E17. Promuovere la partecipazione a regimi di qualità e l'adozione di sistemi di certificazione e di etichettatura che valorizzino la qualità e la specificità dei prodotti della filiera (sia carni che formaggi)	F3, F4, D2, M5, M8
<b>OG3</b>	OS9	E18. Favorire la conoscenza del consumatore delle caratteristiche di salubrità, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione dei prodotti della filiera (sia carni sia latte ovino e caprino)	F2, D2, M8
<b>OG3</b>	OS9	E19. Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile, migliorando il benessere animale e la biosicurezza	O2
<b>OG3</b>	OS9	E20. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti	O2

#### 1.2.4 Settore Avicolo

In Italia il settore avicolo è storicamente poco coinvolto nell' applicazione delle misure di sostegno europee, perché essendo organizzato come filiera integrata, con aziende capo filiera grandi e ben strutturate anche finanziariamente.



Il settore avicolo presenta diverse criticità sul fronte del benessere animale. Infatti, la redditività economica, la produttività delle aziende e la valorizzazione delle produzioni sono strettamente legate al livello di benessere degli allevamenti che, dal 2007, costituisce uno dei criteri di gestione obbligatori di condizionalità dei Pagamenti diretti in ambito PAC e l'oggetto specifico di una misura dello sviluppo rurale.

E' necessario tenere presente che i Paesi extra UE che esportano in UE e non hanno gli stessi standard e che l'impatto economico dei requisiti obbligatori negli stessi Paesi europei non ha la stessa incidenza (per es. Polonia) con evidenti problemi sulla tenuta della competitività nel lungo periodo del settore.

Il benessere animale rappresenta, quindi, una sfida decisiva, non solo per la transizione ecologica definita dalle strategie europee, ma anche per la competitività delle aziende che attuano specifici investimenti e che si confrontano con il mercato e con le richieste degli acquirenti intermedi e finali della filiera zootecnica.

In tale contesto, è da evidenziare che l'orientamento dei consumatori, nel corso degli anni, ha mostrato sempre maggiore attenzione alle condizioni di benessere degli animali dai quali derivano i prodotti della carne e delle uova. Esempificativo è il caso delle galline ovaiole dove, le sempre più stringenti normative sanitarie, hanno prodotto, a far tempo dal 1 gennaio 2012, l'abbandono delle vecchie gabbie di batteria in favore di nuove gabbie (cosiddette gabbie arricchite o attrezzate), più grandi e dotate di equipaggiamenti atti a meglio soddisfare le esigenze etologiche delle ovaiole, le quali però, ben presto, sono state poste fuori mercato dall'orientamento dettato dal commercio, in particolare dalla GDO, che non richiede quasi più le uova da galline in gabbia preferendo quelle di allevamenti alternativi (a terra e all'aperto). I consumatori hanno acquisito una maggiore consapevolezza anche sulla problematica inerente la selezione dei pulcini destinati a diventare galline ovaiole. In tale contesto, sono più volte state stigmatizzate sui mezzi di informazione le procedure adottate per l'eliminazione dei pulcini maschi (circa il 50% delle uova da cova schiuse) che non sono idonei alla produzione di uova.

#### AVICOLO - Esigenze settoriali della filiera per ciascun obiettivo generale e obiettivo specifico

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	ESIGENZE SETTORIALI DELLA FILIERA ZOOTECNICA	ELEMENTI SWOT
<b>OG3</b>	OS9	E1. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza	M3
<b>OG3</b>	OS9	E2. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti	O3
<b>OG3</b>	OS7	E3. Promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali favorendo l'ingresso e la permanenza di giovani e di nuovi imprenditori qualificati alla conduzione di aziende avicole per produzioni biologiche di uova e carni	D5, D6
<b>OG3</b>	OS9	E4. Promuovere la conoscenza del consumatore e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni.	O2, O3
<b>OG2</b>	OS4	E5. Favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti attraverso il miglioramento della gestione, l'innovazione e la digitalizzazione	D11
<b>OG2</b>	OS4	E6. Incentivare il reimpiego dei reflui zootecnici per la produzione di biometano e fertilizzazione	D12 .
<b>OG1</b>	OS 2	E7. Accrescere la redditività delle aziende agricole attraverso il sostegno alla ristrutturazione, digitalizzazione, innovazione e gestione sostenibile degli input produttivi	M4, D3, O1



OG1	OS3	E8. Promuovere l'aggregazione delle imprese e favorire la promozione sui mercati esteri facilitando la creazione di reti, network e cluster e l'innovazione organizzativa e digitale	D3, D6
-----	-----	--	--------

## 2. Descrizione della strategia di intervento

Dall'analisi dei fabbisogni delle principali filiere zootecniche emerge, in primo luogo, la necessità di promuovere un **rafforzamento delle forme organizzative tra gli allevatori** e un sostegno alla loro progettualità su temi strategici, quali l'introduzione di innovazioni funzionali alla transizione ecologica del settore zootecnico, il supporto tecnico e la formazione degli operatori, la valorizzazione di prodotti delle filiere zootecniche provenienti da circuiti diversi da quelli DOP (come ad esempio il Sistema di Qualità Nazionale), la promozione e la comunicazione verso i consumatori. Lo sviluppo di forme organizzative tra allevatori potrà certamente facilitare l'adozione di strumenti idonei a gestire in modo strutturale e organico il rischio - soprattutto quello di mercato - ad esempio attraverso l'introduzione di strumenti di stabilizzazione dei redditi e i fondi di mutualizzazione.

Per superare la naturale resistenza degli agricoltori/allevatori ad organizzarsi è necessario prevedere misure e risorse specifiche per rafforzare le forme di collaborazione nella filiera, promuovendo lo sviluppo ulteriore delle Organizzazioni di Produttori, ad esempio attraverso l'adozione di modalità premiali o preferenziali nell'ambito delle misure dello sviluppo rurale per gli allevatori che siano soci di OP. Lo sviluppo delle OP potrebbe, poi, favorire anche il passaggio organizzativo successivo, quello della creazione di una vera e propria Organizzazione Interprofessionale (OI) nazionale per la filiera, in grado di comprendere e coordinare le diverse fasi, con capacità di interlocuzione anche con le fasi a monte – dalla genetica alla mangimistica –, e a valle fino alla GDO e all'Horeca. Un'interprofessione forte potrebbe poi dare un contributo importante anche in termini di identificazione di adeguate strategie di diversificazione e valorizzazione dei prodotti ottenibili dalle filiere zootecniche nazionali, partecipando a un dialogo aperto anche con altri soggetti e puntando ad uno sviluppo dell'intera filiera anche in direzioni nuove ma complementari.

Altra sfida emergente e prioritaria della strategia nazionale per la zootecnia è rappresentata dalle tre dimensioni della **sostenibilità: ambientale, economica e sociale**. Affinché la competitività, l'efficienza e la sostenibilità della zootecnia nazionale siano mantenute e migliorate è indispensabile concepire una strategia multivariata e coordinata che tenga conto delle Raccomandazioni della Commissione per il piano strategico della PAC dell'Italia, considerando che il settore zootecnico è fortemente chiamato in causa non solo per quanto riguarda la resilienza e la competitività del settore agricolo, ma anche per il contributo al conseguimento degli obiettivi UE in materia di ambiente e clima e non ultimo per rispondere alle esigenze sociali in termini di riduzione dell'uso di antimicrobici e quindi di miglioramento del benessere animale.

La rilevanza dei temi ambientali e lo stretto legame con il mondo zootecnico impongono un cambiamento del paradigma produttivo e la transizione verso sistemi più sostenibili. Non si tratterà di ridurre la produzione, ma bisognerà agire su pratiche gestionali che mediante l'introduzione di tecnologie innovative possano ridurre gli effetti sui cambiamenti climatici migliorando al tempo stesso la competitività degli allevamenti.

Le innovazioni dovranno supportare una competitività sostenibile e favorire lo sviluppo di sistemi di allevamento sani e sicuri con cui raggiungere gli obiettivi di sicurezza alimentare. Saranno indispensabili interventi volti ad incentivare la fornitura di servizi ambientali e sociali, da parte dei sistemi di produzione zootecnici, la riduzione delle emissioni, la definizione di strategie integrate per attività di prevenzione e



controllo delle malattie, la riduzione degli sprechi e l'impiego di prodotti (per uso feed) non destinabili all'alimentazione umana.

La produttività delle aziende zootecniche e la valorizzazione delle produzioni – in altre parole la sostenibilità economica del comparto agro-zootecnico - risultano strettamente legate anche al livello di **benessere degli allevamenti**. Le sfide che attendono il settore agroalimentare negli ambiti della qualità e della salubrità assumo, quindi, grande rilevanza per ciò che attiene alla gestione degli allevamenti e fattori quali il benessere animale, il consumo di farmaci e i rischi sanitari a essi legati, risultano sempre di più connessi tra loro rendendo di fatto necessario un approccio integrato. Inoltre, l'applicazione di innovazioni in allevamento e il raggiungimento di livelli di benessere più ambiziosi richiedono un adeguato livello di formazione aziendale (dal conduttore agli addetti) e il supporto di consulenti e tecnici specializzati.

Sostenibilità e benessere animale vanno a intersecarsi con altri fattori che, nello specifico, influenzano la competitività, in termini di redditività, orientamento al mercato e ripartizione del valore lungo la catena delle filiere zootecniche e devono pertanto rappresentare un'opportunità per il settore, anche grazie al riconoscimento da parte dei consumatori finali.

L'innovazione e la crescita competitiva del settore necessitano del rafforzamento delle attività di ricerca e dal trasferimento dei risultati della stessa. La ricerca deve orientarsi ai fabbisogni effettivi del settore puntando da un lato alla sostenibilità delle produzioni e al benessere animale, dall'altro alla razionalizzazione e al miglioramento dei processi produttivi in relazione alle esigenze di destagionalizzazione e diversificazione della produzione.

Infine, particolarmente strategico per un settore spesso conservativo nella gestione delle pratiche e dei processi produttivi, saranno le azioni di formazione, informazione e consulenza destinate al trasferimento delle innovazioni ma anche ad accompagnare un cambiamento culturale che dovrebbe favorire i percorsi di sostenibilità delle produzioni e il raggiungimento di standard adeguati in termini di benessere animale.

In allegato 2 sono riportati gli strumenti di intervento del PSN in relazione alle specifiche esigenze di ogni filiera.

Nei paragrafi a seguire sono trattati i possibili strumenti di intervento a supporto delle filiere zootecniche.

## **2.1 Strumenti del primo pilastro**

### **2.1.1 Eco-Schema**

Gli eco-schemi occupano un ruolo di primo piano nel nuovo Piano strategico della PAC, sia per l'incidenza sulle risorse del primo pilastro essendo - pari al 25% della dotazione per i pagamenti diretti per l'intero periodo di programmazione - sia per le potenziali ricadute nella definizione degli interventi dello sviluppo rurale (secondo pilastro). Il pagamento previsto è a ettaro/UBA aggiuntivo a quello di base ed è relativo ad **azioni volontarie** attuate dall'agricoltore a favore del clima, dell'ambiente e del benessere animale.

Attualmente sono state proposte sette tipologie di Eco schemi, di cui di interesse specifico per la zootecnia è l'**Eco-1 Benessere animale**, , relativo alla gestione del farmaco veterinario con la finalità di riduzione. L'impegno è aggiuntivo rispetto alla condizionalità (nello specifico CGO 6; CGO 14; CGO 15; CGO 16) e rappresenta uno degli impegni specifici del SQNBA. Nella proposta in discussione il target è rappresentato dai bovini da latte, con ipotesi di estensione a bovini da carne, bufalini e suini.



Altri “regimi ecologici” con impatto sulla zootecnia è rappresentato da **Eco-5 Gestione sostenibile di prati permanenti, prati-pascoli e pascoli nelle aree protette**, che prevede l’elaborazione ed attuazione di un Piano aziendale pluriennale di gestione delle superfici destinate a prati permanenti (non avvicendati), prato-pascolo e pascolo ricadenti in aree protette. Il target è rappresentato da 500.000 ettari ed è in discussione l’ipotesi di un premio aggiuntivo per zootecnia di precisione.

### 2.1.2 Gestione del rischio

Tra gli strumenti di gestione del rischio attualmente attivabili a copertura delle produzioni zootecniche si annoverano:

- le polizze assicurative (Sottomisura 17.1 del PSRN 2014-2020);
- i fondi settoriali per la stabilizzazione del reddito (IST settoriale - Sottomisura 17.3 del PSRN 2014-2020).

Le **polizze assicurative** sono attivabili per tutte le produzioni zootecniche individuate nell’allegato 1 del Piano annuale di gestione dei rischi in agricoltura, a copertura dei danni quali-quantitativi causati dalle epizootie previste dal medesimo Piano, ovvero da avversità atmosferiche per la mancata produzione di latte, che distruggano più del 20 % della produzione media storica dell’agricoltore (calcolata come media del triennio precedente o media olimpica del quinquennio precedente). Tali polizze sono agevolabili con un contributo fino al 70% del premio assicurativo (finanziato con risorse unionali a valere sul FEASR - Sottomisura 17.1 del PSRN 2014-2020) e devono riguardare le seguenti garanzie:

- Mancato reddito: garanzia assicurativa che copre la perdita totale o parziale del reddito derivante dall’applicazione di ordinanze dell’Autorità sanitaria conseguenti a focolai di malattie epizootiche assicurabili con polizze agevolate.
- Abbattimento forzoso: garanzia assicurativa che copre la perdita totale o parziale del valore del capitale zootecnico dell’allevamento, dovuta all’abbattimento parziale o totale dei capi presenti nell’allevamento in esecuzione dell’ordinanza emessa dall’autorità sanitaria ai sensi delle norme di polizia veterinaria o di abbattimenti comunque finalizzati al risanamento o all’eradicazione di malattie infettive, nell’ambito di piani sanitari volontari regolati da specifiche normative regionali o nazionali. Non sono oggetto di garanzia assicurabile le perdite indennizzabili da altri provvedimenti normativi.
- Mancata produzione di latte: s’intende la riduzione della produzione di latte nel periodo estivo dovuta a valori termoisogrmetrici elevati, misurabili come superamento, nella provincia/comune di riferimento, dei valori di THI critici (THI diurno >78 e THI notturno >68) per un periodo superiore a 5 giorni, che determina un calo della produzione giornaliera superiore al 15%. Nell’allevamento oltre alla ventilazione naturale devono essere presenti e funzionanti sistemi di raffrescamento combinati (acqua e ventilazione).

Lo **strumento per la stabilizzazione del reddito settoriale** (Fondi IST settoriali) è attivabile per i settori del Latte bovino, Latte ovicaprino, Avicoltura, Suinicoltura, a copertura dei cali di reddito superiori al 20 % del reddito medio storico dell’agricoltore (calcolato come media del triennio precedente o media olimpica del quinquennio precedente). Le quote di adesione alla copertura mutualistica IST (versate dagli agricoltori aderenti al Fondo) sono agevolabili con un contributo integrativo fino al 70% (finanziato con risorse unionali



a valere sul FEASR - Sottomisura 17.3 del PSRN 2014-2020). È inoltre riconosciuto un contributo sulle spese di costituzione e avviamento del fondo.

### **2.1.3 Aiuti accoppiati**

Il sostegno accoppiato è confermato anche nell'impianto della PAC 2023-2027 (*art.32 della proposta di regolamento della Commissione - versione di settembre 2021*). In particolare, il sostegno accoppiato può essere concesso agli agricoltori veri e propri (*genuine farmers*) e rimane uno strumento facoltativo per lo Stato membro.

Nella proposta della Commissione, inoltre, lo scopo degli interventi è di aiutare i settori o le produzioni, o i tipi specifici di agricoltura al loro interno, ad affrontare le difficoltà incontrate migliorandone la competitività, la sostenibilità o la qualità. Inoltre, si specifica che il sostegno può essere concesso in determinati settori e prodotti che rivestono particolare importanza per motivi sociali, economici o ambientali e che si trovano in difficoltà (*consideranda 66 della proposta di regolamento*). Nel progettare tali interventi, gli Stati membri dovrebbero tenere conto del loro potenziale impatto sul mercato interno e delle condizioni di parità tra gli agricoltori.

Ai sensi dell'art. 19 del DM 7 giugno 2018 n. 5465, come modificato dall'art. 2 del DM 9 agosto 2018 n. 7839, attualmente il plafond assegnato per il sostegno accoppiato<sup>4</sup> è pari al 12,92% del totale nazionale degli aiuti e per la campagna 2020 il budget complessivamente assegnato alla zootecnia, è pari a oltre 230 milioni di euro (su 478.600.000 totale), suddiviso su tre misure - latte, carne bovina e ovacapri - articolate in sotto-misure<sup>5</sup>.

Nella definizione delle misure e delle sotto-misure per la programmazione della PAC 2023-2027 si dovrà tenere conto della finalità del sostegno e delle giustificazioni da attribuire rispetto alle diverse scelte. Poiché il settore presenta forti criticità in ambito di impatto ambientale e benessere animale, nel caso di mantenimento dell'impianto attuale potrebbe essere necessario individuare requisiti più stringenti in materia di sostenibilità e benessere animale, anche al fine di circoscrivere la platea dei beneficiari. Per ulteriori riflessioni sulle possibili declinazioni di questo strumento si rimanda al paragrafo 3 "nodi da sciogliere e raccomandazioni".

---

<sup>4</sup> L'articolo 52, paragrafo 2, del Reg. (UE) n. 1307/2013 stabilisce che *"Il sostegno accoppiato può essere concesso esclusivamente a quei settori o a quelle regioni di uno Stato membro in cui determinati tipi di agricoltura o determinati settori agricoli che rivestono particolare importanza per ragioni economiche, sociali o ambientali, si trovano in difficoltà."*

<sup>5</sup> Circolare AGEA del 18/01/2021 ([www.agea.gov.it](http://www.agea.gov.it))



## ZOOTECNIA aiuto accoppiato: misure e sotto-misure, plafond e importi unitari (2020)

		Percentuali (2020)	Importi	Capi AGEA 2020	Pagamenti unitari calcolati 2020 (no piccoli)
<b>ZOOTECNIA</b>		<b>6,22%</b>	<b>230.354.937</b>		
<b>Misura 1</b>	<b>Latte</b>	<b>2,65%</b>	<b>98.239.017</b>		
Misura 1.1	Vacche da latte di qualità	1,83%	67.967.175	976.411	69,61
Misura 1.2	Vacche da latte di montagna	0,71%	26.360.062	191.005	138,01
Misura 1.3	Bufale da latte	0,11%	3.911.780	110.200	35,50
<b>Misura 2</b>	<b>Carne bovina</b>	<b>3,18%</b>	<b>117.846.814</b>		
Misura 2.1	Vacche nutrici da carne	0,67%	24.759.789	180.673	137,04
	Vacche nutrici aderenti a piani selettivi o di gestione della razza	0,38%	13.913.490	90.755	153,31
	Vacche nutrici non iscritte nei Libri genealogici o nel registro anagrafico e appartenenti ad allevamenti non iscritti nella BDN come allevamenti da latte	0,21%	7.779.108	123.766	62,85
Misura 2.2	Capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno 6 mesi	0,11%	3.911.780	71.997	54,33
	Capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e i 24 mesi allevati per almeno 12 mesi	0,32%	11.948.367	201.724	59,23
	Capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno 6 mesi aderenti a sistemi di gestione della qualità	0,01%	300.599	5.075	
	Capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno 6 mesi aderenti a sistemi di etichettatura	1,48%	54.797.504	925.145	
	Capi bovini macellati di età compresa tra i 12 e 24 mesi allevati per almeno 6 mesi, certificati DOP o IGP	0,01%	436.179	7.364	
<b>Misura 3</b>	<b>Ovi-caprini</b>	<b>0,39%</b>	<b>14.269.106</b>		
Misura 3.1	Agnelle da rimonta)	0,24%	9.023.765	362.151	24,92
Misura 3.2	Ovicaprini macellati DOP-IGP	0,14%	5.245.341	909.096	5,77

### 2.1.3 Interventi settoriali (OCM)

Per “altri settori” previsti all’articolo 1, paragrafo 2, del regolamento (UE) n.1308/2013 diversi da ortofrutticolo, apistico e vitivinicolo, gli Stati membri hanno la facoltà di decidere se attuare interventi specifici da inserire nel Piano strategico della PAC (art.67 proposta di regolamento della Commissione-versione di settembre 2021).



La descrizione dei settori in cui intervenire facoltativamente dovrà tener conto, in particolare, della possibilità di attuare interventi secondo un modello che ricalca quello ortofrutticolo e che quindi si basa sulle Organizzazioni di produttori e su Programmi operativi. Nella proposta di regolamento, inoltre (comma 1b, art. 67 della versione di settembre 2021) è prevista la possibilità che i programmi operativi siano elaborati, oltre che da OP riconosciute, anche da cooperative, nonché altre forme di cooperazione tra produttori identificate come gruppi di produttori, che presentino anche un piano di riconoscimento entro quattro anni dall'inizio di un programma operativo approvato (che si concluda al più tardi il 31 dicembre 2027).

Si tratta di una novità della nuova PAC, in quanto permette di agire su settori sprovvisti di misure tipo OCM oppure, di ampliare e modellare secondo le esigenze delle filiere nazionali, le misure già previste dalle OCM di settore e di rafforzare la posizione degli agricoltori nella catena del valore. L'efficacia di questo strumento dipende dalla capacità del settore di aderire alla logica del modello ortofrutta.

Questi nuovi interventi possono essere finanziati con una trattenuta sul massimale per i pagamenti diretti pari al 3%. Sulla base di tale percentuale si stima che le risorse disponibili per interventi «altri settori» siano pari a 109 milioni di euro/anno.

## **2.2 Misure dello Sviluppo rurale**

### **2.2.1 Benessere animale**

La misura del PSN rivolta a favorire il benessere animale dovrà puntare ad interventi che favoriscano l'adeguamento delle strutture e dei processi produttivi. Nello stesso tempo è necessario sostenere gli agricoltori rispetto agli impatti che le regole sul benessere animale avranno in termini di costi aggiuntivi o mancato reddito.

È necessario sostenere gli allevatori nell'adozione di interventi per il benessere animale orientati in modo specifico al contenimento dell'antimicrobico-resistenza.

Altrettanto importante è operare in una logica di trasparenza favorendo l'adozione di certificazioni a garanzia della qualità e salubrità del prodotto e del processo produttivo. In questo senso sarà necessario poter utilizzare le misure a favore dell'adozioni di marchi e certificazioni di qualità.

### **2.2.2 Aree svantaggiate**

Per mantenere l'attività di allevamento nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, garantendone la sostenibilità economica e al fine di evitare lo spopolamento delle aree più marginali è necessario sostenere il reddito delle aziende zootecniche attraverso la corresponsione di un'indennità compensativa. Occorre promuovere la diversificazione delle attività aziendali in modo tale che alle produzioni zootecniche primarie (latte, carne, ecc.) si aggiungano prodotti trasformati (da laboratori caseari, macelli e preparazione di prodotti carnei, ecc.) e altri proventi da attività legate alla gestione extra-caratteristica (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.). Servono azioni volte a migliorare la qualità dei prodotti, a identificarli con i territori di produzione e a renderli riconoscibili al consumatore (certificazioni, marchi, tracciabilità, ecc.).

### **2.2.3 Investimenti**

La strategia per migliorare la competitività delle aziende zootecniche passa attraverso l'ammodernamento delle strutture produttive (ricoveri, impianti, attrezzature e macchinari, laboratori per la trasformazione e



commercializzazione dei prodotti), l'introduzione di innovazioni tecniche e gestionali che consentano, l'abbattimento dei costi gestione, di contenere gli effetti dei cambiamenti climatici e l'adozione di tecniche di gestione aziendale basate sui principi della bioeconomia sostenibile e dell'economia circolare.

Occorre intervenire con misure finalizzate all'ammodernamento tecnologico e strutturale delle aziende zootecniche nelle zone montane e nelle aree svantaggiate, dove l'allevamento comporta un aumento dei costi di produzione stimabile intorno al 20-30% ed è necessario, in generale, sostenere le aziende condotte da giovani imprenditori/imprenditrici, maggiormente propense ad adottare soluzioni tecnologiche avanzate di prodotto, di processo e organizzative.

I reflui degli allevamenti sono utilmente impiegati per migliorare l'efficienza energetica degli allevamenti attraverso la produzione di energie rinnovabili (impianti di digestione anaerobica per la produzione di biogas e di biometano).

Al fine di aumentare la redditività del settore allevatorio italiano sarebbe auspicabile incentivare la multifunzionalità e la diversificazione degli allevamenti, in particolare intervenendo su innovazioni di processo e di prodotto.

Spesso la frammentazione fondiaria è un limite allo sviluppo dell'allevamento nelle aree svantaggiate; perciò, sono utili azioni volte ad aumentare la maglia poderale, la ricomposizione fondiaria, l'associazionismo fondiario.

#### **2.2.4 Pagamenti ACA**

La sostenibilità ambientale dell'allevamento degli animali in produzione zootecnica è perseguita attraverso l'adozione di tecniche produttive compatibili con la tutela delle risorse naturali, atte a mitigare i cambiamenti climatici o a favorire l'adattamento ad essi. In particolare, un contributo alla riduzione di gas serra e ammoniaca è necessario scaturisca dall'introduzione di opportune misure gestionali finalizzate allo stoccaggio e smaltimento degli effluenti zootecnici, attraverso la corretta distribuzione in campo dei medesimi.

È opportuno venga salvaguardato il patrimonio genetico delle razze autoctone delle diverse specie allevate (ruminanti e monogastrici) poiché esso è alla base della valorizzazione dei sistemi agro-zootecnici delle aree, spesso marginali, in cui sono allevate le razze locali.

#### **2.2.5 Cooperazione**

L'aggregazione e il rafforzamento delle filiere produttive zootecniche possono trovare un'importante alleato nella definizione degli interventi di sviluppo rurale. La misura di cooperazione offre diverse possibilità a favore dell'integrazione lungo la filiera. Tra questi particolarmente rilevante potrebbe essere l'intervento per la creazione di associazioni di produttori sia in chiave orizzontale sia verticale con la possibilità di finanziare la nascita di associazioni interprofessionali. Già in passato il settore si è dimostrato particolarmente attivo nella partecipazione ai Progetti integrati di filiera, un intervento che promuove l'integrazione della filiera intorno ad un obiettivo specifico, finanziando gli interventi aziendali e di sistema ad esso funzionali.

Sempre nell'ambito della misura di cooperazione possono trovare spazio interventi a favore delle piccole filiere zootecniche improntate a sperimentare strategie di circolarità improntate al riutilizzo di scarti e sottoprodotti.



### 2.2.6 AKIS

La definizione degli interventi AKIS non potrà prescindere dall'individuazione di un pacchetto di azioni e strumenti rivolto ad accompagnare gli interventi tesi al miglioramento del benessere degli animali. In questo senso bisognerà operare, in termini di ricerca e sperimentazione, sulla formazione e la consulenza agli operatori e sull'informazione ai consumatori.

## 2.3 Altri strumenti strategici esterni al PSN della PAC 2023-2027

Tra le criticità rilevate per le filiere zootecniche emerge il forte fabbisogno di materie prime destinate all'alimentazione del bestiame e la dipendenza dall'estero per i relativi approvvigionamenti, con conseguente esposizione delle aziende di allevamento alle dinamiche internazionali che interessano prodotti agricoli, quali mais e soia.

Le diverse filiere zootecniche sono fortemente legate al settore dell'industria mangimistica e attraverso degli interventi specifici si dovrebbe mirare ad incentivare la produzione di nazionale delle materie prime per l'alimentazione animale. In questo senso, i **contratti di filiera** tra agricoltori (produttori primari) e trasformatore/allevatori potrebbero aiutare, da una parte, ad aumentare il grado di autoapprovvigionamento dell'Italia delle colture cerealicole e proteiche destinate all'alimentazione animale (prime fra tutte mais e soia, per cui l'Italia risulta importatrice netta); dall'altra parte, a rafforzare la sinergia tra il settore sementiero e quello dell'industria mangimistica/allevatoriale valorizzando delle filiere zootecniche nazionali. Infatti, promuovere la produzione di colture destinate all'alimentazione animale permetterebbe di garantire l'approvvigionamento delle materie prime per l'alimentazione dei capi destinati del circuito tutelato da marchi IG (es. il disciplinare del Prosciutto di Parma Dop prevede che almeno il 50% della razione alimentare deve provenire dallo stesso comprensorio di produzione dei suini).

Si tratta accordi stipulati tra i soggetti della filiera agroalimentare e il Ministero delle Politiche agricole per realizzare programmi d'investimento integrati a carattere interprofessionale e di rilevanza nazionale che riguardano la produzione primaria, la trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli e agroalimentari, la promozione e la pubblicità di prodotti di qualità certificata o biologici e le attività di ricerca e sperimentazione

Inoltre, bisogna tener presente che in sinergia con il PSN opereranno talune misure del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**, in particolare la misura tesa a favorire l'innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare (investimento 2.3), che potranno contribuire ad una gestione sempre più sostenibile dei processi produttivi dei settori e dell'intervento sui contratti di filiera e di distretto che operano a favore dell'integrazione interprofessionale della filiera puntando alla competitività dei settori. Inoltre, nell'ambito del Fondo complementare del PNRR sono previsti i finanziamenti per i contratti di filiera e distrettuali per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo, per un ammontare di 1,2 miliardi di euro<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> In base alla legge di conversione del decreto-legge n. 59-2021, approvata dal Senato il 17 giugno e confermata nella stessa versione dalla Camera il 1° luglio.



### 3. Raccomandazioni o nodi da sciogliere

Alcune questioni da considerare rispetto a specifici strumenti di intervento:

**Eco-schemi:** la percentuale pari al 25% del massimale dei pagamenti diretti, per l'Italia si traduce in una disponibilità complessiva di oltre 907 milioni di euro, da ripartire tra i sette eco-schemi attualmente in discussione. Dalle prime simulazioni disponibili risulta che circa il 50% delle risorse disponibili potrebbero essere assorbite dagli Eco-2 "Agricoltura biologica" e Eco 6 "Avvicendamento colturale per aumentare lo stock di carbonio nei suoli", mentre l'Eco-1 "Riduzione uso antibiotici" risulta molto marginale dal punto di vista finanziario (circa il 2,4% del totale pari a 21,6 milioni di euro nell'ipotesi che il target sia rappresentato da bovini da carne e da latte).

**Gestione del Rischio:** considerato l'elevato contributo della zootecnia nelle emissioni di gas serra (nella fattispecie, di metano da fermentazione enterica, di metano e protossido di azoto dalla gestione delle deiezioni), nell'ottica di mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, si ritiene particolarmente utile la simulazione di scenari produttivi futuri da ancorare a modelli tesi al monitoraggio degli effetti delle politiche in atto in tema di riduzione delle emissioni in atmosfera da parte del settore zootecnico.

Tali modelli saranno finalizzati alla costruzione di nuove misure di Gestione del Rischio e Stabilizzazione del Reddito nel nuovo Piano Strategico Nazionale della PAC, tenendo conto delle strategie connesse al Recovery Plan e New Green Deal, in una visione di lungo periodo di economia circolare.

**Aiuti accoppiati:** Il settore presenta forti criticità in ambito di impatto ambientale e benessere animale, e l'attuale attribuzione dei premi accoppiati non evidenzia una effettiva strategia in tal senso. Per raggiungere una maggiore efficacia dello strumento, potrebbero essere riviste o rimodulate le categorie oggetto di premialità, ad esempio privilegiando sistemi a ciclo chiuso o estensivi, con l'obiettivo di presidiare le aree marginali, proteggere e valorizzazione dell'allevamento di razze autoctone (biodiversità), riduzione della dipendenza dall'estero (per esempio con riferimento alla filiera del bovino da carne grazie allo sviluppo della linea vacca-vitello e all'incremento della disponibilità di ristalli di origine nazionale). Si dovrà tenere conto, inoltre delle ricadute territoriali in termini finanziari. È necessario, altresì, definire criteri di demarcazione: ad esempio la misura "vacche da latte di montagna" pone potenziali questioni di sovrapposizione con le indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, mentre per la misura "vacche nutrici di razze da carne o a duplice attitudine" devono essere demarcate rispetto alla misura pagamenti agro-climatico-ambientali, in particolare per gli interventi a favore dell'allevamento di razze autoctone in pericolo di estinzione.

**Interventi settoriali (OCM altri settori):** In merito alla possibile attivazione di una OCM per uno o più settori zootecnici si pongono alcune questioni da valutare. Le misure di eventuali Piani settoriali dovranno necessariamente essere definite nei programmi operativi elaborati e gestiti dalle OP e loro Associazioni o da cooperative, oppure, altre forme di cooperazione tra produttori che, entro un periodo massimo di quattro anni, dovranno soddisfare i requisiti per il riconoscimento come OP. Di conseguenza sarebbe necessaria la presenza di un diffuso sistema associazionistico e almeno in partenza di un livello di produzione commercializzata in grado di drenare una quota significativa delle risorse disponibili (109 milioni in caso di interventi settoriali nella misura del 3% dei pagamenti diretti). Tale presupposto contrasta con l'evidenza di una delle principali esigenze del settore zootecnico, ovvero quella di una maggiore integrazione tra i produttori e tra i vari anelli della filiera.



**Benessere degli animali;** tutti gli interventi attuati nell'ambito del PSN dovranno interfacciarsi con il SNBA, sia in termini di organizzazione dei processi produttivi a garanzia di un percorso di certificazione che potrebbe restituire trasparenza e competitività al settore. Nello stesso tempo esso potrà determinare impegni e costi aggiuntivi in parte recuperabili attraverso interventi PAC. Il sistema inoltre potrebbe assicurare un livello minimo per l'accesso ad eventuali premi previsti dal primo pilastro (accoppiato, ...).



## ALLEGATO 1 – Analisi SWOT del settore zootecnico

<b>FILIERA BOVINO DA CARNE</b>
<b>PUNTI DI FORZA</b>
<p>F1. Elevato know-how negli allevamenti intensivi del Nord Italia specializzati nell’ingrasso di vitelloni di razze francesi.</p> <p>F2. Forte caratterizzazione e tipicità di alcune realtà produttive nel Centro Italia (circuito IGP/DOP) con sbocchi commerciali consolidati.</p> <p>F3. Attitudine alla valorizzazione delle aree svantaggiate, in particolare nel caso di allevamenti della linea vacca-vitello incentrati sulle razze autoctone.</p> <p>F4. Elevato livello di specializzazione della fase industriale e impiego di tecnologie avanzate nel trattamento dei tagli e dei semilavorati carnei.</p> <p>F5. Integrazione verticale dell’industria di macellazione e lavorazione.</p> <p>F6. Sostanziale tenuta della distribuzione tradizionale (macellerie), grazie al rapporto di fiducia e prossimità nei confronti del consumatore.</p> <p>F7. Maggiore marginalità degli allevamenti di capi di razze autoctone (allevamento estensivo) rispetto agli allevamenti intensivi</p> <p>F8. Elevato livello di aggregazione degli allevatori a ciclo aperto nelle regioni settentrionali (OP e AOP)</p>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA</b>
<p>D1. Elevata dipendenza dall’estero e approvvigionamento concentrato su un unico fornitore (per i ristalli, l’80% dell’import proviene dalla Francia)</p> <p>D2. Ridotta disponibilità di terreni e con alti costi di affitto.</p> <p>D3. Scarso ricambio generazionale nella conduzione delle aziende agricole.</p> <p>D4. Ridotta dimensione degli allevamenti, soprattutto nelle aree marginali.</p> <p>D5. Elevata frammentazione delle strutture di macellazione, soprattutto nelle aree meno vocate, con conseguente sottodimensionamento della capacità produttiva.</p> <p>D6. Per gli allevamenti estensivi del Sud lontananza dai circuiti distributivi moderni, assenza di servizi di conservazione.</p> <p>D7. Scarso livello organizzativo nella concentrazione dell’offerta dei piccoli allevatori delle regioni centro - meridionali</p> <p>D8. Insufficiente politica di differenziazione, carenza di marchi riconoscibili e azioni di comunicazione, soprattutto nei canali di vendita della DM dove è molto presente la carne di provenienza estera.</p> <p>D9. Costi di produzione in media più elevati rispetto ai concorrenti europei (marginalità bassa degli allevatori ciclo aperto)</p> <p>D10. Scarsa presenza di forme efficaci di interprofessione e di collaborazione strategica di filiera.</p> <p>D11. Forte concentrazione di allevamenti intensivi al Nord Italia con conseguenti problemi ambientali</p> <p>D12. Sistema produttivo nazionale in ritardo sul tema del benessere animale e della transizione ecologica (riduzione uso antibiotici, gestione reflui, riduzione emissioni ammoniaca e azoto)</p> <p>D13. Elevato uso di antibiotici</p>
<b>MINACCE</b>



- M1. Affermazione di modelli di consumo, che per motivi etico, religiosi e/o di salute sono orientati a ridurre o eliminare la carne dalla dieta (vegetarianismo, veganismo).
- M2. Crescente concorrenza internazionale, da parte sia dei paesi UE (ad es. Polonia) sia dei paesi del Mercosur, soprattutto per quanto riguarda la carne fresca.
- M3. Volatilità dei prezzi, soprattutto con riferimento ai ristalli e agli altri input produttivi (mangimi e prodotti energetici).
- M4. Delocalizzazione della produzione di tagli e semilavorati in altri Paesi.
- M5. Liberalizzazione del mercato con eliminazione di barriere tariffarie e conseguente apertura del mercato a nuovi fornitori (Usa).

#### **OPPORTUNITÀ**

- O1. Possibilità di rispondere efficacemente alla maggiore attenzione di innovazione, sostenibilità, salubrità e benessere animale sempre più richieste dai consumatori.
- O2. Diffusione di programmi di educazione alimentare e informazione sugli aspetti nutrizionali legati al consumo di carne e sulle specificità del prodotto (per es. marchio IGP).
- O3. Sviluppo di filiere incentrate su sistemi di qualità certificati riconosciuti in ambito internazionale, che soddisfino le nuove esigenze dei consumatori anche oltreconfine.
- O4. Espansione del mercato di alta fascia per le carni di qualità.
- O5. Integrazione del reddito aziendale attraverso reimpiego dei reflui per la produzione di biogas
- O6. Ricerca scientifica e innovazione, finalizzate al miglioramento genetico (maggiore resa alla macellazione razze autoctone e degli incroci) e della qualità della carne ottenuta, nonché alla valorizzazione degli scarti di macellazione.
- O7. Sinergia con la filiera latte, per la produzione di “vitelloni leggeri” in sostituzione della categoria “vitello a carne bianca”
- O8. Sviluppo di canali di vendita alternativi alla DM per le carni delle razze più pregiate (GAS, vendita diretta, vendita on line).
- O9. Potenziamento nelle aree svantaggiate del meridione della linea vacca-vitello di razze francesi per la produzione di ristalli (es. Sardegna e Sicilia)
- O10. Valorizzare le razze autoctone attraverso il loro legame con il territorio e le tradizioni dell'area di appartenenza
- O11. Crescente attenzione da parte dei consumatori verso l'origine italiana della carne fresca bovina



## FILIERA LATTE BOVINO

### PUNTI DI FORZA

F1.	Forte rilevanza economica della filiera nel sistema agroalimentare nazionale.
F2.	Elevato know how (management, tecnologia, genetica, digitalizzazione) negli allevamenti nazionali
F3.	Buona presenza di grandi gruppi industriali, anche a carattere internazionale
F4.	Elevato livello d'integrazione verticale in alcune organizzazioni di tipo cooperativo, soprattutto in alcune aree del Paese
F5.	Elevata incidenza di riconoscimenti IG (50 DOP e 2 IGP)
F6.	Elevato riconoscimento e posizionamento dei prodotti caseari made in Italy sui principali mercati di sbocco

### PUNTI DI DEBOLEZZA

D1.	Costi di produzione negli allevamenti mediamente più elevati rispetto ai concorrenti esteri per la presenza di vincoli strutturali (frammentazione della proprietà, minore disponibilità di pascoli e SAU foraggera, ecc.) e naturali (zone di montagna)
D2.	Dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti di materia prima da parte dell'industria di trasformazione nazionale nel segmento dei prodotti non DOP
D3.	Frammentazione del sistema allevatorio e forte disparità regionale e territoriale tra le tipologie aziendali
D4.	Forte concentrazione della produzione in alcune aree del Paese, con elevato impatto dal punto di vista ambientale
D5.	Polverizzazione del sistema di trasformazione, soprattutto al Centro-Sud, che riduce la disponibilità a investire in innovazione di prodotto e di processo
D6.	Mancanza di accordi interprofessionali tra gli operatori della filiera
D7.	Elevato potere contrattuale della GDO
D8.	Insufficiente diffusione e attuazione di misure di contrasto ai cambiamenti climatici (mitigazione)

### MINACCE

M1.	Instabilità del mercato internazionale degli input produttivi generata da variabili esogene (fenomeni meteo-climatici, politiche protezionistiche, barriere non tariffarie, ecc.)
M2.	Rischio perdita biodiversità e conseguente estinzione di razze autoctone
M3.	Debole difesa delle IG sui mercati internazionali (agropirateria, contraffazioni)
M4.	Contrazione del consumo di lattiero caseari, soprattutto latte fresco, anche a causa della diffusione di regimi alimentari che riducono o eliminano (allergie/intolleranze, dieta vegana)
M5.	Introduzione di sistemi di etichettatura degli alimenti esclusivamente basati sui valori nutrizionali (ad es. <i>nutriscore</i> ).
M6.	Forte competizione di prezzo dei prodotti esteri (formaggi, yogurt e semilavorati), soprattutto nel canale Horeca.



### OPPORTUNITÀ

O1.	Espansione della domanda internazionale di formaggi nei paesi “nuovi consumatori” (soprattutto Cina, Corea del Sud)
O2.	Aumento della richiesta di prodotti sostenibili e innovativi, rispondenti alle esigenze dei consumatori (salubrità, origine, rispetto dell’ambiente, benessere animale)
O3.	Diffusione di programmi di educazione alimentare e campagne di informazione e comunicazione sugli aspetti nutrizionali legati al consumo di latte e derivati
O4.	Integrazione del reddito aziendale attraverso reimpiego dei reflui per la produzione di biogas

## FILIERA BUFALINA

### PUNTI DI FORZA

- F1. Forte rilevanza economica della filiera in alcuni sistemi agroalimentare territoriali, anche in termini occupazionali
- F2. Dimensioni mediamente elevate degli allevamenti ed elevato livello di *know how* tecnico
- F3. Ampia presenza di produzioni casearie di elevata qualità e caratterizzati da elementi di specificità territoriali
- F4. Elevato posizionamento di mercato, sia a livello nazionale che estero, soprattutto delle produzioni Dop
- F5. Presenza di impianti di trasformazione di discrete dimensioni e con tecnologie innovative
- F6. Discreta diffusione di caseifici artigianali, con produzione tipica di elevata qualità

### PUNTI DI DEBOLEZZA

- D1. Elevata densità degli allevamenti in alcune aree con conseguenti ripercussioni di carattere sanitario (zoonosi)
- D2. Problematiche di tipo ambientale legate alla elevata concentrazione degli allevamenti in alcune aree
- D3. Debole potere contrattuale degli allevatori a causa delle caratteristiche del prodotto (deperibilità, stagionalità della produzione, destinazione quasi esclusiva a mozzarella)
- D4. Stagionalità della domanda (soprattutto di mozzarella)
- D5. Scarsa standardizzazione del prodotto (standard incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive)

### MINACCE

- M1. Instabilità del mercato internazionale degli input produttivi generata da variabili esogene (fenomeni meteo-climatici, politiche protezionistiche, barriere non tariffarie, ecc.)
- M2. Debole difesa delle IG sui mercati internazionali (agropirateria, contraffazioni)
- M3. Forte competizione di prezzo dei prodotti esteri a base di latte vaccino, soprattutto nel canale Horeca
- M4. Perdita di fiducia dei consumatori nei confronti dei prodotti della filiera

### OPPORTUNITÀ

- O1. Espansione della domanda internazionale di formaggi, anche nei paesi “nuovi consumatori”
- O2. Integrazione del reddito aziendale attraverso valorizzazione dei sotto-prodotti dell’allevamento bufalino (carne, pellame)
- O3. Multifunzionalità dell’azienda agricola e valorizzazione delle produzioni nei circuiti di turismo rurale



## FILIERA SUINICOLA

### PUNTI DI FORZA

F1.	Elevato livello di know-how e professionalità negli allevamenti nazionali specializzati in suino pesante orientato alla produzione di salumi di qualità.
F2.	Livello significativo d'integrazione verticale secondo il modello di soccida (riduzione dei rischi d'impresa) e mediante alcuni casi importanti di cooperazione.
F3.	Elevata incidenza di riconoscimenti IG (22 DOP e 21 IGP).
F4.	Elevato riconoscimento e posizionamento dei salumi made in Italy sui principali mercati di sbocco.
F5.	Recupero dell'allevamento di razze suine autoctone attraverso un modello produttivo sostenibile (rafforzamento legame con il territorio, tutela biodiversità, minore impatto ambientale dell'allevamento).

### PUNTI DI DEBOLEZZA

D1.	Costi di produzione mediamente più elevati rispetto ai concorrenti esteri.
D2.	Dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima per l'industria di trasformazione non appartenente circuito DOP.
D3.	Scarso presidio del segmento di mercato destinato alla produzione di carne fresca di suino.
D4.	Forte concentrazione della produzione al Nord, con maggiore difficoltà di gestione di problematiche ambientali.
D5.	Scarsa propensione all'aggregazione e all'associazionismo nella fase primaria.
D6.	Elevato potere contrattuale della GDO.
D7.	Insufficiente valorizzazione dei tagli di carne e scarsa propensione all'innovazione di prodotto (preparazioni, free from, tagli premium).
D8.	Assenza di forme efficaci di interprofessione e di collaborazione strategica di filiera.
D9.	Rigidità del sistema produttivo che genera un eccesso di offerta di salumi IG e non risponde in maniera efficace alle esigenze di mercato.
D10.	Asimmetria informativa e debolezza contrattuale degli operatori della fase agricola.
D11.	Scarsa attrattività del settore suinicolo per i giovani.
D12.	Sistema produttivo nazionale in ritardo sul tema del benessere animale e della transizione ecologica (riduzione uso antibiotici, gestione reflui, riduzione emissioni ammoniacale e azoto)
D13.	Sistema produttivo nazionale fortemente orientato verso l'allevamento intensivo di suino pesante (razze Large White, Landrace e Duroc), destinato al circuito tutelato dei salumi IG
D14.	Elevato uso di antibiotici (soprattutto sui suinetti, nel passaggio tra svezzamento e fase di ingrasso)
D15.	Dipendenza dall'estero per la genetica dei suini leggeri destinati alla produzione di carne fresca ("ibridi commerciali").

### MINACCE

M1.	Instabilità del mercato su scala internazionale generata da variabili esogene (diffusione di malattie, politiche protezionistiche, barriere non tariffarie, ecc.) e conseguente variabilità del reddito.
-----	--



M2.	Rischio perdita di biodiversità a causa della forte specializzazione produttiva (poche razze selezionate).
M3.	Debole difesa delle IG sui mercati internazionali (agropirateria, contraffazioni).
M4.	Diffusione di regimi alimentari che riducono o eliminano il consumo di carne e derivati.
M5.	Introduzione di sistemi di etichettatura degli alimenti esclusivamente basati sui valori nutrizionali (es. <i>nutriscore</i> ).
M6.	Forte competizione di prezzo dei prodotti esteri, soprattutto per la carne fresca.
M7.	Difficoltà nel garantire l'approvvigionamento delle materie prime per l'alimentazione dei suini del circuito tutelato (almeno 50% di provenienza dallo stesso comprensorio di produzione dei suini)
M8.	Deterioramento della reputazione del settore a cause di campagne mediatiche contro gli allevamenti intensivi e contro il consumo di carne.
<b>OPPORTUNITÀ</b>	
O1.	Possibilità di rispondere efficacemente alla maggiore attenzione di innovazione, sostenibilità, salubrità e benessere animale sempre più richieste dai consumatori.
O2.	Possibilità di valorizzare la reputazione dei prodotti nazionali mediante tracciabilità rinforzata e indicazione dell'origine della materia prima, sia per le carni fresche che per i prodotti trasformati.
O3.	Diffusione di programmi di educazione alimentare e informazione sugli aspetti nutrizionali legati al consumo di carne e salumi.
O4.	Nuovi assetti geopolitici e accordi commerciali per il libero scambio.
O5.	Crescita dell'export verso i mercati esteri in cui aumenta la domanda di carne suina e salumi.

## FILIERA OVICAPRINO

### PUNTI DI FORZA

F1.	Forte rilevanza sociale e ambientale dell'attività di allevamento in aree marginali e svantaggiate
F2.	Buoni livelli standard di qualità e sanità degli allevamenti nazionali
F3.	Forte legame con il territorio e apprezzamento delle caratteristiche di tipicità presso il consumatore finale sia nazionale sia estero
F4.	Elevata presenza di certificazioni di qualità (17 DOP per i lattiero caseari e 3 IGP per le carni)
F5.	Ingresso nel settore di industrie leader della trasformazione lattiero casearia
F6.	Forte propensione all'export ed elevato posizionamento di prezzo nei mercati di sbocco tradizionali

### PUNTI DI DEBOLEZZA

D1.	Frammentazione e senilizzazione degli allevamenti
D2.	Scarsa riconoscibilità sul mercato nazionale delle produzioni DOP rispetto a quelle prive di denominazione
D3.	Forte stagionalità e dipendenza dalle condizioni climatiche, in termini di produzione, rese e costi di alimentazione
D4.	Rapporti di filiera conflittuali e sbilanciati a sfavore della parte agricola



D5.	Presenza di numerose imprese di trasformazione dotate di impianti di modesta dimensione tecnica ed economica
D6.	Eccessiva specializzazione di prodotto (Pecorino Romano) e di mercato (USA)
D7.	Scarsa redditività dell'attività di allevamento e conseguente rischio spopolamento delle aree marginali
D8.	Ridotta disponibilità di risorse idriche e scarsa qualità dei pascoli nelle aree marginali
D9.	Elevata concentrazione territoriale degli allevamenti di grandi dimensioni con ricadute negative in termini di emissioni di gas serra
<b>MINACCE</b>	
M1.	Stagionalità dei consumi (soprattutto per la carne) concentrati nelle festività
M2.	Instabilità dei prezzi degli input produttivi (mangimi, energetici) e forte dipendenze dalle condizioni meteo-climatiche
M3.	Politiche di prezzo praticate dalla GDO nazionale con conseguente contrazione dei margini di redditività dei caseifici
M4.	Elevata esposizione a rischi sanitari e diffusione di epizootie (p.e. blue tongue)
M5.	Debole difesa delle DOP sui mercati internazionali (contraffazioni, italian sounding), in particolare sul mercato USA (concorrenza da parte di formaggi locali a base di latte vaccino come il Romano cheese)
M6.	Dinamiche internazionali (domanda USA e cambio euro/dollaro) con forte impatto sulla variabilità dei prezzi nazionali dei pecorini
M7.	Competizione di prezzo da parte dei Paesi fornitori di animali vivi e carni
M8.	Diffusione di regimi alimentari che riducono o eliminano il consumo di carni
<b>OPPORTUNITÀ</b>	
O1.	Sviluppo di canali di vendita alternativi (vendita diretta, e-commerce) e sviluppo di attività agricole connesse (p.e. trasformazione aziendale, agriturismo, fattorie didattiche)
O2.	Crescente attenzione del consumatore verso produzioni sostenibili (benessere animale, tutela dell'ambiente) e legate al territorio di produzione (es. turismo enogastronomico)
O3.	Crescente interesse, soprattutto giovani, per prodotti innovativi (per es. creme, meno sale, senza lattosio) e nuovi packaging (per es. monoporzione, zip)
O4.	Espansione della domanda internazionale di formaggi nei paesi "nuovi consumatori" (p.e. paesi asiatici)
O5.	Maggiore valorizzazione delle IG nel canale Horeca (p.e. attraverso percorsi di formazione per gli operatori della ristorazione)
O6.	Destagionalizzazione dei consumi di carne e introduzione di nuove referenze commerciali

## FILIERA AVICOLA

### PUNTI DI FORZA

<b>F1.</b>	Buoni livelli standard di qualità e sanità degli allevamenti nazionali
<b>F2.</b>	Forte integrazione di filiera con presenza di grandi gruppi industriali
<b>F3.</b>	Buona reputazione dietetica dei prodotti avicoli presso il consumatore



<b>F4.</b>	Unico settore zootecnico ad elevata autosufficienza produttiva
<b>F5.</b>	Maggiore velocità di adattamento al mercato in caso di variazioni della domanda
<b>F6.</b>	Minor costo delle proteine provenienti da carni avicole e uova rispetto ad altri prodotti animali
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA</b>	
<b>D1.</b>	Frammentazione e senilizzazione degli allevamenti
<b>D2.</b>	Insufficiente regolamentazione delle diciture facoltative sui prodotti con conseguente scarsa trasparenza del mercato
<b>D3.</b>	Forte dipendenza dall'estero per quanto riguarda l'alimentazione del pollame
<b>D4.</b>	Rapporti di filiera conflittuali e sbilanciati a sfavore della parte agricola
<b>D5.</b>	Scarsa presenza di produzioni biologiche certificate
<b>D6.</b>	Scarsa competitività sui mercati esteri
<b>D7.</b>	Elevata concentrazione territoriale degli allevamenti di grandi dimensioni con ricadute negative in termini di reflui
<b>D8.</b>	Scarsa presenza di strumenti assicurativi
<b>MINACCE</b>	
<b>M1.</b>	Instabilità dei prezzi degli input produttivi (mangimi, energetici)
<b>M2.</b>	possibili ricadute negative di normative sul benessere animale più stringenti delle attuali
<b>M3.</b>	Elevata esposizione a rischi sanitari e diffusione di epizoozie (es. influenza aviaria) soprattutto nel caso di allevamenti all'aperto.
<b>M4.</b>	Rischio di perdere autosufficienza in caso di adozione di norme benessere più stringenti
<b>M5.</b>	Crescente sensibilizzazione dei consumatori nei confronti degli allevamenti in gabbia e di alcune procedure produttive ritenute poco rispettose del benessere animale
<b>OPPORTUNITÀ</b>	
<b>O1.</b>	Sviluppo di canali di vendita alternativi (vendita diretta, e-commerce) e sviluppo di attività agricole connesse (p.e. trasformazione aziendale, agriturismo, fattorie didattiche)
<b>O2.</b>	Crescente attenzione del consumatore verso produzioni sostenibili (benessere animale, tutela dell'ambiente) e legate al territorio di produzione (es. turismo enogastronomico)
<b>O3.</b>	Crescente interesse per le carni bianche per il loro vissuto salutistico
<b>O4.</b>	Integrazione del reddito aziendale attraverso reimpiego dei reflui per la produzione di biogas

## ALLEGATO 2 Definizione degli strumenti di intervento del PSN in relazione alle esigenze delle singole filiere

### CARNE BOVINA

ESIGENZE SETTORIALI	aiuti accoppiati	eco-schema	interventi settoriali	gestione del rischio	impegni ACA	vincoli naturali terr. e svantaggi terr.	investimenti	giovani e nuove imprese	cooperazione	AKIS
E1. Ridurre l'esposizione degli allevamenti nazionali alle oscillazioni del mercato globale della materia prima e degli input produttivi			X	X						
<b>E2. Sostenere il reddito degli allevamenti in aree con vincoli e svantaggi naturali, strutturali e territoriali, anche per garantire il mantenimento degli allevamenti più estensivi e delle razze autoctone</b>	X	X				X				
E3. Favorire l'ammodernamento e le innovazioni per aumentare la competitività, la sostenibilità e il livello di benessere degli animali in allevamenti da ingrasso							X		X	X
<b>E4. Favorire lo sviluppo della linea vacca-vitello per la produzione di ristalli di origine nazionale</b>	X						X			
<b>E5. Favorire l'aggregazione tra gli operatori, soprattutto della linea vacca-vitello nelle regioni del centro-sud, anche per la creazione di filiere locali inclusa l'attività di ingrasso</b>			X						X	X
<b>E6. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la competitività, la sostenibilità e l'orientamento al mercato (p.e. interprofessione)</b>			X						X	X
E7. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni (per es. IG, etichettatura volontaria per razze autoctone, SQN) per tutelare la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza della filiera della carne bovina sul mercato nazionale e internazionale	X		X						X	X
<b>E8. Sostegno all'introduzione di misure gestionali innovative finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra e ammoniacale</b>		-	X		X		X		X	X



E9. Incentivare il reimpiego dei reflui zootecnici per la produzione di biometano e fertilizzazione			X		X		X		X	X
<b>E10. Favorire investimenti finalizzati alla riduzione di emissioni di ammoniaca e gas serra (diete, stoccaggio e trattamento reflui aziendali)</b>					X		X			
E11. Proteggere e valorizzare l'allevamento di bovini da carne di razze autoctone favorendo il recupero della biodiversità e il miglioramento genetico	X	X					X		X	
<b>E12. Incentivare il ricambio generazionale nel settore e l'ingresso di giovani imprenditori</b>							X	X		X
E13. Promuovere l'utilizzo di tecniche di gestione aziendale basate sui principi della bioeconomia sostenibile e dell'economia circolare (es. impiego di sottoprodotti di altre industrie agroalimentari per alimentazione zootecnica)			X				X		X	X
<b>E14. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione su salute, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione della carne bovina</b>			X						X	
E15. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza (p.e. miglioramento condizioni di stabulazione)		-	X		X		X		X	X
<b>E16. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti (p.e. introduzione piani di prevenzione e controllo)</b>		X			X		X			





E10. Promuovere la partecipazione a regimi di qualità e la loro conoscenza presso il consumatore finale			X						X	
E11. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione su salute, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione dei prodotti lattiero-caseari			X						X	
E12. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza		X				X		X	X	X
E13. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti		X				X		X		
E14. Promuovere l'utilizzo di tecniche di gestione aziendale basate sui principi della bioeconomia sostenibile e dell'economia circolare								X	X	X





## SUINO

ESIGENZE SETTORIALI	aiuti accoppiati	eco-schema	interventi settoriali	gestione del rischio	impegni ACA	vincoli naturali terr. e svantaggi terr.	investimenti	giovani e nuove imprese	cooperazione	AKIS
E1. Sostenere la redditività negli allevamenti e proteggere gli operatori del settore dalla volatilità dei prezzi di capi vivi e carne fresca sui mercati suinicoli internazionali, dovuta ad emergenze sanitarie e/o a cambiamenti repentini della domanda			X	X						
E2. Sostenere il reddito degli allevatori suini per aumentare la resilienza migliorando la sostenibilità e il benessere animale, e favorendo il mantenimento degli allevamenti più estensivi e delle razze autoctone	X	X				X				
E3. Migliorare la competitività del settore aumentando l'efficienza e l'utilizzo sostenibile di input produttivi							X		X	X
E4. Diversificazione della filiera, prevalentemente legata alla produzione dei prosciutti e dei salumi IG, e valorizzazione della carne fresca anche mediante introduzione di innovazioni di prodotto							X		X	X
E5. Supportare la ricerca in ambito genetico per lo sviluppo di razze idonee alla produzione di suini leggeri destinati al circuito della carne fresca ("ibridi commerciali")							X		X	X
E6. Favorire l'aggregazione tra gli allevatori per migliorare la competitività della fase agricola			X						X	X
E7. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la regolazione e la trasparenza del mercato			X						X	X
E8. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni (in particolare IG); tutelare e promuovere la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza della filiera suinicola italiana, sul mercato nazionale e internazionale			X						X	X



E9. Rafforzare la propensione all'export dei prodotti della filiera suinicola							X		X	X
E10. Sostenere l'introduzione di misure gestionali innovative finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra e ammoniacale		X	X		X		X		X	X
E11. Migliorare l'efficienza energetica e idrica degli allevamenti e incentivare la valorizzazione dei reflui zootecnici per la produzione di biometano e fertilizzazione			X		X		X		X	X
E12. Migliorare la gestione dei reflui per ridurre l'inquinamento delle acque superficiali e le emissioni di gas climalteranti (in particolare metano e azoto)		X	X		X		X			
E13. Proteggere e valorizzare l'allevamento di suini di razze autoctone poco diffuse per tutelare la variabilità genetica					X		X		X	X
E14. Incentivare il ricambio generazionale nel settore e l'ingresso di giovani imprenditori							X	X		X
E15. Promuovere l'utilizzo di tecniche di gestione aziendale basate sui principi dell'economia circolare							X		X	X
E16. Promuovere la partecipazione a nuovi regimi di qualità e l'adozione di sistemi di certificazione e di etichettatura che valorizzino la qualità e la specificità delle carni suine nazionali (sia fresche che trasformate)							X		X	
E17. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione su salute, qualità e tracciabilità, per migliorare e la reputazione dei prodotti della filiera suinicola nazionale			X						X	X
E18. Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile ed etico, migliorando il benessere animale e la biosicurezza		X	X					X	X	
E19. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti		X					X		X	X

## OVICAPRINO

ESIGENZE SETTORIALI	aiuti accoppiati	eco-schema	interventi settoriali	gestione del rischio	impegni ACA	vincoli naturali terr. e svantaggi terr.	investimenti	giovani e nuove imprese	cooperazione	AKIS
E1. Ridurre l'esposizione degli allevatori di ovicapri dalla volatilità dei prezzi internazionali, dovuta ad emergenze sanitarie, a condizioni climatiche sfavorevoli e/o a cambiamenti repentini della domanda			X	X						
E2. Sostenere il reddito degli allevatori di ovini e capri, in particolare di quelli che operano in aree marginali	X	X								
E3. Favorire l'ammodernamento e adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, finalizzato a un miglioramento della competitività e della sostenibilità							X		X	X
<b>E4. Favorire la destagionalizzazione della produzione di latte ovino attraverso l'introduzione di piani gestionali allevatori</b>							X		X	X
<b>E5. Favorire la diversificazione e la destagionalizzazione delle produzioni di carni oviceprine, attraverso l'introduzione di razze (nuove o recupero di razze autoctone) con maggiori rese produttive e elevati livelli qualitativi</b>			X				X	X	X	
E6. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni (in particolare IG); tutelare e promuovere la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza sia sul mercato nazionale e internazionale (in particolare per i prodotti trasformati a base di latte ovino e caprino)			X						X	



E7. Rafforzare la propensione all'export, la competitività e la diversificazione dei mercati di sbocco esteri delle imprese dell'industria di trasformazione del settore lattiero caseario ovino e caprino							X		X	X
<b>E8. Favorire l'aggregazione tra gli allevatori per migliorare la competitività della fase agricola</b>			X						X	
<b>E9. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la competitività, la sostenibilità, la trasparenza del mercato</b>			X						X	
E10. Favorire lo sviluppo di canali di vendita alternativi (vendita diretta, e-commerce, filiera corta)							X			X
E11. Sostegno all'introduzione di misure gestionali innovative (es. diete e razioni, miglioramento delle condizioni di stabulazione) finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti		X	X		X		X			
E12. Sostenere introduzione di tecniche finalizzate allo stoccaggio e reimpiego di risorse idriche		X	X		X					
E13. Supportare il mantenimento dell'attività di allevamento nelle aree marginali al fine di evitare lo spopolamento	X	X				X				
E14. Valorizzare le razze autoctone e favorire il miglioramento genetico, per un aumento delle rese produttive e maggiore resistenza degli animali alle malattie e ai cambiamenti climatici			X		X				X	X
E15. Favorire e sostenere l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale nel settore dell'allevamento ovicaprino							X	X		
E16 Favorire la multifunzionalità negli allevamenti ovicaprini, creando opportunità di							X	X		



diversificazione e integrazione del reddito aziendale										
E17. Promuovere la partecipazione a regimi di qualità e l'adozione di sistemi di certificazione e di etichettatura che valorizzino la qualità e la specificità dei prodotti della filiera (sia carni che formaggi)			X				X		X	
E18. Favorire la conoscenza del consumatore delle caratteristiche di salubrità, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione dei prodotti della filiera (sia carni sia latte ovino e caprino)			X							
E19. Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile, migliorando il benessere animale e la biosicurezza			X							
E20. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti		X								X



## AVICOLO

ESIGENZE SETTORIALI	aiuti accoppiati	eco-schema	interventi settoriali	gestione del rischio	impegni ACA	vincoli naturali terr. e svantaggi terr.	investimenti	giovani e nuove imprese	cooperazione	AKIS
Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza							X		X	
<b>Rafforzare la produzione di cibi sani attraverso un uso razionale di antimicrobici</b>		X					X			
Promuovere l'imprenditori alità nelle aree rurali favorendo l'ingresso e la permanenza di giovani e di nuovi imprenditori qualificati alla conduzione di aziende avicole per produzioni biologiche di uova e carni								X		
<b>Promuovere la conoscenza</b>									X	



<b>del consumatore e coordinare la comunicazione e sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni.</b>										
Favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti attraverso il miglioramento della gestione, l'innovazione e la digitalizzazione					X		X			
<b>Incentivare il reimpiego dei reflui zootecnici per la produzione di biometano</b>					X					



<b>e fertilizzazione</b>										
Accrescere la redditività delle aziende agricole attraverso il sostegno alla ristrutturazione, digitalizzazione, innovazione e gestione sostenibile degli input produttivi							X			
<b>Promuovere l'aggregazione e delle imprese e favorire la promozione sui mercati esteri facilitando la creazione di reti, network e cluster e l'innovazione organizzativa e digitale</b>							X			

Rete Rurale Nazionale  
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali  
Via XX Settembre, 20 Roma



..

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

